



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

- La spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al M. Sant'Elia (Alaska). — A. GROBER. *Pag.* 437
 Una variante per l'ascensione del M. Bianco dal versante italiano. — A. SWAINE „ 446
 Una proposta. — E. GALLO. „ 450
Cronaca Alpina. — *Nuove ascensioni:* Presolana dal Nord. - La Corna, dente Nord. —
Ascensioni varie: Viso - Visolotto - Petite Roise - Aig. de Trélatête - Petit Flambeau
 Aig. d'Argentière - Punta Dragone - Château des Dames - Hochgall - Cristallo -
 Nuvolau - Croda da Lago - Kleine Zinne - Pelmo - Civetta - Tofana - M. Froppa -
 Velan - Guglia Rossa - M. Fallère - Grivola - Tersiva - Aig. du Midi - Rutor - Pizzo
 Cavregasco - Sasso della Paglia - Alti Tauri - Imalaia. — *Escursioni Sezionali:*
 Roma) alla Maiella - Monza) al Zuccone di Campelli. — *Ricoveri e Sentieri:* Inaugurazione del Rifugio Tiziano (*con veduta*). — *Disgrazie:* Ferrari e Jeantet al Gran Paradiso „ 453
Letteratura ed Arte. — Bernhard: Gli infortunii della montagna. — Novarese: Le Alpi Piemontesi. — Freytag: Radfabrer Karten. — Kronecker: Wanderungen in den Südlichen Alpen Neu-Seelands. — Battisti: L'altipiano dei Sette Comuni Vicentini. — Annuario del C. A. Sardo. „ 471
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolari V^a e VI^a: Seconda Assemblea Delegati. — Domande di concorso, elenchi dei soci, conti sezionali „ 475

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
 Torino, via Alfieri, 9



CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. Turati

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

Cacao Talmone

Desert de Reine

Bouche de Dame

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia nell'Alaska *)

Or fa un anno, nella « Rivista Mensile » del nostro Club fu pubblicata una lettera del cav. U. Cagni, Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, con la quale si informava la Presidenza del Club che era prossima la pubblicazione di una estesa relazione del viaggio compiuto nel 1897 da S. A. R. nell'Alaska meridionale, e che l'Augusto Principe offriva l'intero provento della vendita del libro al Club Alpino, in favore delle Guide, che fossero colpite da infortunio nell'esercizio della loro ardua ed ardua professione. Era naturale che quell'annuncio, oltre ai sentimenti di nuova ammirazione e di gratitudine verso il Principe generoso, suscitasse in noi vivissimo il desiderio di vedere presto, in più ampio e completo racconto, narrati e descritti i minuti particolari di quel viaggio fortunato, che fu un nuovo e così splendido trionfo dell'alpinismo italiano, e del quale la compendiosa relazione già pubblicata nella nostra « Rivista » e la brillante conferenza tenuta dall'egregio dottor De Filippi ci avevano dato modo di valutare tutta l'importanza e di conoscere le più interessanti vicende.

Ora siamo lieti di salutare la comparsa del libro, uscito in questi giorni; e siamo sicuri che esso verrà accolto con la più viva compiacenza, non soltanto da coloro che si interessano agli avvenimenti del mondo alpino, ma ancora da quanti tengono in pregio le animose e nobili imprese che onorano la Patria. Questo libro è per tutti i lati degno dell'impresa che narra ed illustra. Lo scrisse il dottor Filippo De Filippi, che, come tutti sanno, fu uno dei compagni al

*) Un volume in-8 grande, di oltre 300 pagine, scritto dal dott. FILIPPO DE FILIPPI, illustrato dal cav. VITTORIO SELLA, con 33 tavole fotoincise ed 1 tavola doppia litografica fuori testo, con 126 illustrazioni autotipiche nel testo, 4 grandi panorami in zinco-grafia e 2 carte geografiche. — Prezzo L. 25: in vendita a beneficio delle guide alpine italiane, da Ulrico Hoepli, Milano.

Il volume, elegantemente rilegato, è stampato coi tipi di SALVADORE LANDI a Firenze (tipografia dell'«Arte della Stampa»), su carta appositamente fabbricata. — Le carte furono disegnate e stampate nell'Istituto Cartografico Italiano di Roma. — Le illustrazioni, eseguite sotto la direzione immediata del cav. VITTORIO SELLA, sono state affidate agli stabilimenti V. TURATI di Milano, R. FUSSETTI di Milano; MEISENBACH RIFFARTH e C. di Berlino; WERNER et WINTER di Monaco (a cura del prof. C. Emery).

Principe nella gloriosa spedizione; ma il racconto, dice egli, è di tutti, ed è rilevato dalle note delle impressioni registrate da ciascuno di loro nel proprio giornale di viaggio. La natura dell'opera è nettamente indicata da queste parole che l'autore scrisse nella sua prefazione. « Il racconto dell'ascensione del Sant'Elia diventa così la storia di settimane intiere vissute fra ghiacciai sterminati, la storia di un viaggio per oltre 200 chilometri di ghiaccio e di neve, trascinando sulle slitte e portando a spalle il complicato e pesante bagaglio: tende, coperte, viveri, cucine, combustibile, vestiario ed istrumenti. Questo in una regione, dove il cattivo tempo è quasi costante, dove una pioggerella insistente, continua, inzuppa gli abiti ed intrizzisce le membra sui ghiacciai più bassi, mentre più in alto lo spesso strato di neve che si rinnova continuamente, senza aver tempo di rassodarsi, rende difficile e faticosissimo il cammino ».

L'autore dichiara poi che, avendo la spedizione il solo scopo, prettamente alpinistico, di raggiungere la vetta del Sant'Elia, ogni altra cosa venne subordinata ad esso, rinunciando a tutto ciò che potesse ritardare la marcia; e perciò non si poterono fare né lavori topografici, né altre ricerche scientifiche, e si eseguirono soltanto continue osservazioni meteorologiche, che trovansi registrate in una appendice in fine al volume.

Da queste premesse qualcuno potrebbe forse trarre l'induzione che il racconto del viaggio abbia a procedere monotono e uniforme, come fu in gran parte uniforme e monotona la successione dei quarantasette giorni trascorsi per lo più fra le nebbie e nella tristezza di interminabili neviccate. Ma è ben altrimenti. Tutto l'andamento del libro, per la imponente novità del paesaggio descritto, per le diligenti osservazioni sui fenomeni glaciali di quel paese singolare, per la narrazione sempre chiara e vivace delle insolite vicende della lunga peregrinazione negli sterminati deserti di ghiaccio e di neve, tiene da capo a fondo così vivo l'interesse e così desta la curiosità del lettore, che fa d'uopo leggerlo tutto d'un fiato. Ricordo di aver letto con simile intensità di desiderio e diletto il libro di Nansen, *Fra ghiacci e tenebre*: fra le due imprese, se non erro, e fra i due libri vi sono parecchi punti di contatto. Quella natura così fieramente selvaggia e grandiosa, che ci parla d'altri tempi, anteriori all'umanità, eccita potentemente la fantasia ed esercita sull'animo un fascino irresistibile. L'aspetto di quella regione glaciale, l'organizzazione della numerosa carovana, le lunghe marcie e gli accampamenti sulla neve, lungo i crepacci e fra i seracchi, le fosche nebbie e i luminosi tramonti, le forti impressioni, le ansie, i timori e le speranze, le trepidazioni degli ultimi giorni, che precedettero l'ascensione dell'estrema vetta, e poi l'entusiasmo della vittoria, e infine ancora lo stato d'animo, sopraffatto da tante emozioni e da tante fatiche, e, appena raggiunto lo scopo, anelante al

ritorno; tutto nello scritto del dott. De Filippi è reso con rara evidenza, nella forma piana e insieme elegante di uno stile sobrio e concettoso. Alla scrupolosa diligenza dell'osservazione e alla precisione della scienza vi si trovano mirabilmente associati il colorito dell'arte e l'ispirazione della poesia.

A tanti pregi del dettato fa degno riscontro una vera ricchezza di splendide illustrazioni dei luoghi, delle scene, degli aneddoti più interessanti. Sono trentatre tavole fotoincise ed una tavola doppia litografica fuori testo, centoventisei tavolette autotipiche nel testo, quattro grandi panorami in zincografia e due carte geografiche. Alcune vignette sono riproduzioni di fotografie del Duca e del cav. Gonella; la massima parte delle illustrazioni sono opera del cav. Vittorio Sella, di quel principe dei fotografi alpini, che tutti sanno. I panorami sono bellissimi; la maggior parte delle tavole fuori testo, e fra esse segnatamente il tramonto nell'Alexander, alle foci del torrente Osar, ai piedi della morena, i seracchi del Newton, il Sant'Elia con la carovana in mezzo al ghiacciaio, il tramonto sul Seward, l'ultimo saluto dell'Alaska, sono quadri stupendi, di magico effetto.

Una prefazione, adorna dei ritratti dei componenti la spedizione precede la narrazione del viaggio, e questa è ripartita in dieci capitoli.

Il prof. I. C. Russell, che nel 1890 e nel 1891 aveva fatto due esplorazioni della regione del Sant'Elia, e il suo compagno M. B. Kerr, nelle loro relazioni sui tentativi fatti per conquistarne la vetta, dissero che le guide alpine sarebbero colà affatto inutili. Pare probabile invece che la mancanza di guide alpine sia stata una delle cause, per cui essi non riuscirono a compiere la loro ascensione; e a tale proposito osserva giustamente nella sua prefazione il De Filippi che la tecnica per salire i ghiacciai delle Alpi vale per tutti gli altri, poichè tutti hanno comuni i caratteri fondamentali; nè vi ha quasi spedizione alpinistica importante, in qualunque parte del mondo, alla quale esse non abbiano contribuito. Egli riconosce ripetutamente nelle guide la loro parte di merito nel buon successo della spedizione; e il valoroso Capo di essa, a testimonianza della stima che fa della loro opera meritoria nel compimento di quell'impresa, con generoso pensiero ha voluto fondare in favore delle guide italiane un'istituzione, che torni loro di qualche conforto, qualora siano colpite da infortunio nell'esercizio del loro pericoloso mestiere. E noi vivamente facciamo plauso a codesti solenni attestati di lode per i modesti e valenti ausiliarii dell'alpinismo, che il fortunato Conquistatore del Sant'Elia ha pure voluto suoi compagni fra i ghiacci del Polo Nord.

Il primo capitolo del libro descrive rapidamente il viaggio, fatto a grande velocità, da Torino fino a Seattle, dando alcuni ragguagli

sui preparativi della spedizione. Il secondo contiene un sommario storico dell'Alaska, un cenno sulla sua configurazione, sul rapido sviluppo dei suoi centri principali, sui prodotti più importanti, fra i quali sono importantissimi, per recenti scoperte, i metalli preziosi, sugli usi e costumi della scarsa popolazione indiana, sulla fauna e sulla flora locale, sui caratteri geografici e climatici del paese, che sulla costa meridionale è montuoso ed umido, con temperatura mite, cagionata da una corrente calda, proveniente dal Giappone. Un particolare, che fa onore al carattere degli indiani, indigeni dell'Alaska, è la loro onestà, della quale fanno fede quanti se ne sono serviti. Se ne dovrebbe trarre la conseguenza, che da questo lato la civiltà non ha migliorato l'umana natura; e se ne ha pur troppo la riprova in ogni paese. Fort Wrangel e Juneau sono i primi due centri di qualche importanza, che si incontrano, entrando nell'Alaska. Sono due piccole città, sorte da pochi anni, che hanno rapidissimo sviluppo, sull'esempio di molte fra le maggiori città dell'America settentrionale.

Il tragitto da Juneau a Yakutat occupa il terzo capitolo. Le scene sempre cangianti d'una notte fantastica, i ghiacci galleggianti nella Glacier Bay, il maestoso ghiacciaio del Muir, che immerge la sua larga fronte nel mare, l'imponente catena montuosa del La Pérouse, del Crillon e del Fairweather, che si eleva con la sua cima più alta fino a 4800 m. sul livello marino, Sitka, la piccola capitale dell'Alaska, con la sua baia seminata di isolette, sono soggetti molto interessanti di geniali descrizioni e di quadretti pittoreschi. Fin da questo punto sono esposte accurate osservazioni sui grandiosi fenomeni glaciali di quella plaga singolare, su cui si distendono i più grandi ghiacciai dell'emisfero settentrionale, dopo quelli della Groenlandia. Molte prove, diligentemente raccolte da parecchi studiosi, attestano che tutti i ghiacciai della zona meridionale dell'Alaska si trovano da lungo tempo in un periodo di rapido decrescimento.

Il capitolo quarto è dedicato alla storia del Sant'Elia, e dà un breve cenno delle prime esplorazioni dell'Alaska, incominciando dalla scoperta fattane il 20 luglio 1741 dal navigatore russo Vitus Bering, che, sbattuto dalle tempeste, vi perdé la vita. Nel 1792 l'italiano Alessandro Malaspina, con due navi spagnuole, vi cercava il famoso passaggio nord-ovest fra i due oceani, e sperò un momento di averlo trovato nella baia di Yakutat. Egli assegnò al Sant'Elia un'altitudine, molto prossima alla reale, di 5440 metri. Nel 1852 il russo Tebenkoff scrisse che il monte Sant'Elia era un vulcano in piena attività, e fu indotto a tale erronea credenza da supposte eruzioni di fumo e cenere, le quali probabilmente non erano che colonne di polvere, sollevate da frane continue di detriti, e forse anche tormente di neve, turbinare da vento furioso.

Il primo tentativo di ascensione fu fatto nel 1886 dai signori Schwatka, Libbey e Seton Karr, il quale ultimo raggiunse la cresta d'un contrafforte secondario, alto 2200 metri sul mare, ma non riuscì a proseguir oltre. Due anni dopo i fratelli Topham, inglesi, con Broke e Williams, di New York, raggiunsero un'altezza di 3500 metri. Questi due tentativi riuscirono infruttuosi, essenzialmente per insufficienza di mezzi. Meglio provvisto si accinse all'impresa nel 1890 il prof. I. C. Russell, con M. B. Kerr; ma il cattivo tempo persistente li costrinse a retrocedere, quando, con meravigliosa costanza e con gravissimi stenti, già si erano inoltrati a poca distanza dalla parete terminale, che sale al colle sottostante alla vetta. Il medesimo prof. Russell ritentò l'ascensione nell'anno successivo, e riuscì a toccare l'altezza di 4420 metri, sulla cresta stessa, che conduce direttamente alla cima: la riuscita pareva sicura; ma anche questa volta la molta neve sopraggiunta lo costrinse alla ritirata. Le due spedizioni del prof. Russell diedero tuttavia l'importante risultato di un diligente studio e rilievo di quella giogaia, di cui venne fatto uno schizzo topografico, che è annesso al nostro libro, e valsero a fornire alla carovana italiana le notizie più interessanti sui luoghi e sulle vie da percorrere.

E qui, col 5° capitolo, incomincia la narrazione della parte alpinistica del lungo viaggio. Presa terra presso la foce del torrente glaciale Osar, poco lontano dal piede della grande morena terminale del ghiacciaio Malaspina, in poco tempo i nostri alpinisti ebbero accatastata ogni loro cosa sulla riva; ed ivi passarono la prima notte sotto le tende, fra il tormento insopportabile delle zanzare, che sono una triste particolarità dell'insospite spiaggia. A così poca distanza dal ghiacciaio immenso la vegetazione è rigogliosissima: abeti e ontani si confondono con frassini, salici e pioppi nani; i prati appaiono ricchi di fiori, di fragole e lamponi; vi sono molte specie di arbusti e felci alte più di due metri; e in mezzo a tanto lusso di vegetazione svolazza un visibilio di uccelli, di grande varietà; nelle stesse acque gelide dell'Osar nuotano trote numerose. Quale parossismo di vita sulla soglia del morto deserto di ghiaccio! Sorprendenti contrasti, o armonie della natura, che gli stessi fenomeni della morte converte in nuove sorgenti di vita.

L'enorme morena, che ha un'estensione di circa 140 chilometri, con una larghezza di 6 a 10, è di aspetto uniforme, solcata qua e là da veri torrenti di fango; lo spessore del ghiaccio sottostante supera talora i cento metri. Il campo, composto di dieci tende, in mezzo a cui si agitano in mille faccende venticinque persone, compresi quattro indiani, presenta un aspetto curioso ed animatissimo. Sei giorni dopo lo sbarco, la sera del 29 giugno, mercè di un lavoro faticoso, a cui tutti, senza distinzione, avevano prestato incessante concorso, tutto il materiale della spedizione era sull'orlo

del ghiacciaio Malaspina: e di là fecero ritorno gli indiani, recando seco le ultime lettere per l'Italia.

Il ghiacciaio Malaspina è lungo più di cento chilometri, largo quasi quaranta, ed ha perciò una superficie di oltre quattromila chilometri quadrati. Il Russell, da parecchi indizi, fu indotto alla conclusione che esso si va lentamente ritirando. Appariva piano e senza crepacci; e lo si doveva attraversare nel senso della quasi totale sua larghezza. Si montarono le quattro slitte, aggiogando quattro uomini a ciascuna di esse, carica di circa tre quintali e mezzo; e il 1° luglio, di buon mattino, la carovana si avviava sull'immensa distesa di ghiaccio, formando un quadro fantastico, come di spedizione polare.

La sera del 3 luglio la traversata di questo primo altipiano ghiacciato era compiuta, e alcune pernici bianche salutavano l'arrivo della carovana alle colline Hitchcock. In quel punto si getta nel Malaspina il sovrastante ghiacciaio Seward, il più grande che si conosca del tipo alpino, superiore di molto agli estesissimi dell'Imalaia. È lungo 60 chilometri, largo da 5 a 10, e forma tre altipiani sovrapposti, congiunti fra loro da cascate di ghiaccio, la prima delle quali presentava tosto da risolvere il problema della sua salita. Fra una cascata di seracchi e le roccie delle colline, si scoperse un canalone, ripieno di neve, per il quale fu possibile salire coi carichi, sopra un sentiero intagliato colle piccozze. Qui la carovana si divise per la prima volta: cinque portatori, con una slitta, tornarono sui loro passi, per rifornimento di viveri, lasciati nel deposito, al sommo della morena. Codesto servizio delle vettovaglie, non meno di ogni altro ordinamento, fino alle più minute cose necessarie alla spedizione, fu disposto con mirabile previdenza e maestria, tanto che non avvenne mai alcun inconveniente di ritardo, o contrattempo, in tutto il lungo e difficile cammino.

Il ghiacciaio Seward è tutto diverso dal Malaspina: è un enorme congerie di massi di ghiaccio, sconvolti e accatastati alla rinfusa, attraverso i quali molte volte non fu possibile trascinare le slitte cariche e si dovette portare ogni cosa sulle spalle. Un po' camminando sulle coste scoscese, fiancheggianti il ghiacciaio, un po' sormontando canaloni pieni di neve, ora serpeggiando fra i seracchi e le crepaccie, ora percorrendo distese meno sconquassate, il 10 luglio finalmente arrivarono ad un punto, in cui fu possibile attraversare questo ghiacciaio in direzione occidentale, pervenendo poi, due giorni dopo, al Dome Pass, dove furono raggiunti dai portatori, che si erano recati alla morena, e che in sette giorni avevano percorso poco meno di 100 chilometri di ghiacciaio, con un peso di circa 270 chilogrammi.

Superato il Dome Pass, scesero sull'orlo di un nuovo ghiacciaio, l'Agassiz, che presenta lo stesso aspetto, rotto e sconvolto, del Se-

ward. Dal campo, che ivi fu eretto, si udì il canto delle pernici fra alcune macchie erbose di roccie vicine, e asserisce il dott. De Filippi di aver udito pure il fischio di qualche marmotta. Ciò dimostrerebbe che la fauna di quelle meschine oasi, fra gli sterminati deserti nevosi, ha molta analogia con quella delle nostre Alpi. Ma come mai quei solitari rappresentanti della specie animale trovano in quei luoghi le condizioni dell'esistenza? Come riuscirono le marmotte ad attraversare quegli oceani di ghiaccio e a raggiungere le magre falde erbose? Quale istinto le indusse allo smisurato tragitto? Forse potrebbe darsi che avessero risalito le due enormi morene, che suddividono il ghiacciaio Malaspina in tre parti e toccano da un estremo la spiaggia dell'oceano e dall'altro le colline Chaix e le Samovar, con le quali ultime il Dome Pass è in diretta comunicazione. In ogni caso l'argomento è degno di studio, poichè è sorprendente la presenza di tali specie zoologiche in quelle località selvaggie, tutto intorno circondate da vastissimi ghiacciai. Così è: il prepotente impulso della vita feconda i detriti delle roccie, e nello scarso terriccio i venti recano di lontano i semi delle erbe e de' fiori, fra i quali a poco a poco trova modo di esistere e di svilupparsi la famiglia stessa degli animali, quasi per un miracolo di creazione.

Il 15 luglio la carovana attraversò l'Agassiz e piantò le tende a 1140 metri sul mare, ai piedi di un contrafforte, che è una propaggine diretta del Sant'Elia, in vista della grande cascata terminale del sovrapposto ghiacciaio Newton. Là si dovettero abbandonare le slitte e tutte le cose non assolutamente necessarie, caricando il resto sulle spalle. Il giorno successivo, salendo una lingua di ghiaccio e neve, fra le roccie e i seracchi, con la stessa manovra già fatta alla cascata terminale del Seward, si raggiunse il primo altipiano del Newton, ad un'altezza di 1367 metri. Anche quest'ultimo ghiacciaio è disposto a tre terrazzi, collegati da cascate di seracchi, secondo il carattere prevalente in tutti i grandi ghiacciai di questa regione; le cascate vanno aumentando di altezza quanto più si sale nella valle, che è profonda e chiusa in alto dalla ripida parete nevosa, che sale al colle sottostante all'estrema cresta del Sant'Elia.

La valle Newton è lunga oltre 12 chilometri; e si impiegarono tredici giorni a risalirla, con tappe medie di poco più di due chilometri, lottando quasi continuamente colla neve, che cadde fitta, per intiere giornate, affondando spesso oltre l'anca fra grandi cumuli di neve indurita, in mezzo alla folta nebbia e al continuo frastuono di valanghe e di frane, che dall'alto si rovesciavano sull'orlo del ghiacciaio. Su tredici giorni, tre soli furono di bel tempo. Si osservò che nebbie e nubi erano più frequenti in basso che sulle vette, che il limite delle piogge è colà verso i 1400 metri sul mare e che piogge e nevi vi scendono generalmente senza lampi

e senza furie di vento. Malgrado il tempo avverso, la novità quotidiana degli spettacoli e la successione continua di vedute inaspettate resero quei giorni trascorsi sul ghiacciaio Newton né monotoni, né uggiosi.

Il 28 luglio si piantò il campo alla distanza di due chilometri dal sommo della valle, a 2640 metri, proprio sotto la piramide del Sant'Elia. Il giorno successivo tre guide con la piccozza aprirono la via sulla parete del colle, poi chiamato Russell, che fu raggiunto da tutta la comitiva italiana verso le ore 10 del giorno 30. Rizzate ivi le tende, si predispose ogni cosa all'ultima prova dell'indomani. Oramai nell'animo di tutti era ferma più che mai la fiducia nella prossima vittoria.

Restava da superare un dislivello di 1766 metri, partendo da un punto alto 3748, su per un crestone, quasi uniforme, coperto di neve, di non forte inclinazione. Nel giorno 31 la carovana, partita dal colle nelle prime ore del mattino, senza altri ostacoli, tranne quelli ordinari delle grandi altezze, che rendono lenta la marcia, a poco a poco si innalzava, su per l'interminabile cupola bianca, e prima di mezzogiorno la bandiera d'Italia sventolava sulla vetta del Sant'Elia. Il trionfo era completo: malgrado i disturbi, che la fatica del lunghissimo cammino in tanta altezza cagionò più o meno forti in quasi tutti i componenti la comitiva, nessuno d'essi rimase indietro, tutti toccarono insieme l'alta meta.

Il barometro Fortin, con le necessarie correzioni, indicava un'elevazione di 5514 metri, conforme a quella di 5516 calcolata da Russell con la triangolazione. Osserva il De Filippi che nelle prime cinque ore di marcia dal colle si superarono in media 208 metri d'altezza e nelle ultime quattro ore e mezza 161 metri all'ora. La temperatura, al sole, era di 12 gradi sotto zero.

Il grandioso panorama di lassù presentava da ogni lato picchi nevosi e lande ghiacciate, a vista d'occhio. L'aspetto di quelle enormi masse di ghiaccio e neve, che scendono dagli erti canali, si insinuano in tutte le valli e si distendono sul lungo e largo altipiano sottostante, fino al mare, rendono l'immagine vera delle nostre Alpi e dell'alta valle padana nell'epoca glaciale. Verrà un giorno, molto lontano, in cui l'altipiano Malaspina, le vallate del Seward, dell'Agassiz e del Newton, e le altre cento di quell'immenso sistema montuoso si trasformeranno in pianure, colline e valli simili alle nostre, rivestite di piante e popolate d'animali? Argomentando dal generale regresso delle fronti dei ghiacciai esplorati, e data una causa continuativa, che diminuisca l'umidità di quell'atmosfera, parrebbe non doversi escludere in modo assoluto una risposta affermativa. Ma ai geologi, o ai posteri, l'ardua sentenza.

Gli ultimi due capitoli del libro narrano brevemente il lungo viaggio di ritorno, sul quale i fortunati ascensori del Sant'Elia erano

omai senza tregua sospinti dal bisogno d'un mondo meno selvaggio e più animato. Tutto era stato predisposto in modo che la discesa potesse effettuarsi senza interruzioni; così che in dieci giorni si rifece quella strada, che in salita ne aveva richiesti trenta, e le previsioni fatte, alla partenza dalla spiaggia, sul momento del ritorno, furono così giuste e così secondate dagli eventi della lunga peregrinazione, che la carovana giunse alla costa nel giorno stesso, in cui vi arrivò la goletta al convegno fissato.

La narrazione del viaggio è susseguita da varie appendici. Nella prima di esse sono descritti il materiale da campo e quello fotografico, il corredo personale, le vettovaglie e gli attrezzi diversi usati nella spedizione. Nella seconda sono riferite in apposite tavole le osservazioni meteorologiche, fatte dal cav. Cagni con tutta l'accuratezza possibile in tanta difficoltà di circostanze, soprattutto per l'esposizione degli strumenti.

In altra appendice l'autore descrive il piccolo corredo sanitario, contenente ogni cosa indispensabile nei principali casi di urgenza; e nota che la salute di tutti fu sempre ottima, senza nessuna affezione reumatica, mai neanche un raffreddore, non un disturbo di digestione: benefico effetto dell'aria purissima dei ghiacciai. Neppure le alterazioni cutanee, solite conseguenze dei raggi ultra-violetti della luce nelle alte regioni, richiesero cure speciali. Unico malanno, un vero flagello, sono le zanzare della zona costiera. — Rileva però il dott. De Filippi la proporzione, secondo lui, inusitata dei colpiti dal cosiddetto mal di montagna, nell'ultimo tratto dal Colle Russell alla vetta del monte; e, tenuto conto del modo in cui era costituita la carovana, composta per la massima parte di individui acclimatati all'alta montagna, ne trae la conclusione che il Sant'Elia, da parte la sua elevatezza, si trova in condizioni speciali, che favoriscono quel male. Così fatta conclusione si presenta senza dubbio appoggiata ad osservazioni ed indizi di grande valore; non ci sembra tuttavia cosa straordinaria che ad un livello di 4500 a 4800 metri sul mare il dott. De Filippi abbia già avvertito i primi sintomi del mal di montagna, e che più in alto quasi tutti ne siano stati colpiti. Quanti sono, che, tanto o poco, non se ne risentano sulle cime più elevate delle nostre Alpi, le quali sono tutte notevolmente inferiori a quella del Sant'Elia? Noi pensiamo inoltre che a rendere il male più sensibile abbia contribuito molto la notte passata certamente insonne al Colle Russell, e più che tutto la fatica d'una marcia monotona per dieci ore continue, su per l'uniforme crestone di neve, da un'altezza di 3700 e più metri a quella di oltre 5500.

Segue una relazione del prof. Carlo Emery sulle specie degli scarsi animali raccolti sul ghiacciaio Malaspina: due di essi sono insetti volanti venuti di lontano, e tre appartengono alla fauna

propria del ghiacciaio. — A questa tien dietro un'altra relazione dell'ingegnere Vittorio Novarese sulle rocce e sui minerali dell'Alaska meridionale, quali risultano dai pochi esemplari portati dalla spedizione e dagli scritti del prof. Russell, che ne fece uno studio accurato nelle indicate sue esplorazioni. I terreni di quella zona si mostrano generalmente stratificati e di formazione recente; la roccia della piramide terminale del Sant'Elia è una diorite tipica, che passa localmente ad una orneblendite. — Chiude la serie delle appendici un indice bibliografico delle pubblicazioni sull'Alaska e sulla regione del Sant'Elia.

Tale è, per sommi capi, l'eccellente contenuto del libro bellissimo. A tanti pregi intrinseci corrisponde degnamente la singolare eleganza della forma esteriore; tanto che esso per ogni riguardo sostiene vantaggiosamente il confronto con tutte le altre opere di simil genere, uscite finora in Italia e all'estero. Esso sarà quindi prezioso ornamento di qualsivoglia più scelta e ricca biblioteca, come di ogni più elegante salotto.

Chiudiamo questi incompleti e affrettati cenni sullo splendido volume con un doppio augurio. Possa il libro incontrare tutto quel favore, che meritano i pregi suoi, l'importanza dell'impresa, che narra ed illustra, e infine la generosa e benefica destinazione del suo provento: possa fra un paio d'anni uscire un altro libro, simile a questo, che narri le vicende della nuova impresa, anche più ardua e gloriosa, a cui in questo momento Luigi Amedeo di Savoia e i suoi bravi compagni stanno attendendo, fra i misteriosi ghiacci del polo. Sorrida la fortuna agli animosi, e sia pari il successo al loro altissimo valore.

A. GROBER.

Una nuova variante

per l'ascensione del MONTE BIANCO dal versante italiano.

Passare in nove persone una notte, una giornata ed un'altra notte nel Rifugio del Dôme (m. 3120 circa) al piede dell'Aiguille Grise, non è cosa da mettere fra le « gioie pure » della vita. Ma quando si può finalmente muoversi di là per dirigersi « in alto », si dimenticano tosto le piccole noie di quel soggiorno e, colla speranza di una buona riuscita dell'impresa che si ha in animo di compiere, nasce nell'animo un sentimento di riconoscenza verso la Sezione di Torino, che ha tanto facilitato con quel suo rifugio l'ascensione del sovrano delle Alpi.

Così avvenne di noi quando, con un tempo splendido, partimmo di là il mattino del 7 agosto 1897, alle 4,30, per salire e valicare il Monte Bianco. Il nostro portatore — che avevamo preso soltanto

per la chiave della capanna — ci lasciò per ridiscendere a Courmayeur e noi restammo senza guida alcuna, in tre, cioè: io, il signor cand. med. Oscar Schuster, che fu il direttore pratico e teorico della gita, e il sig. tenente Wilhelm Lohmüller, che dovette questa volta contentarsi di essere pigliato in mezzo a noi due.

Le altre cinque persone che avemmo a compagni nel rifugio — un signore inglese colla sua signora, condotti dal noto Mattia Zurbruggen di Macugnaga con due altre guide — erano già partite colla stessa mira. Ma, mentre costoro pensavano di seguire la mediana delle tre strade indicate e descritte ben chiaramente nella « Guida » di Bobba e Vaccarone (vedi vol. II, parte II^a, pag. 251-52), nostra intenzione era invece di raggiungere, un poco più in alto dell'usato, la via che sale da Chamonix, cioè senza toccare il Dôme du Gouter. Erà un piano, la cui esecuzione in apparenza non poteva essere troppo difficile. Trattavasi di attraversare il braccio orientale del ghiacciaio del Dôme, indi superare il lungo pendio di neve, che, in certi punti interrotto da rocce, scende dalle Bosses du Dromadaire al suddetto ghiacciaio.

Il nostro percorso deviò tosto da quello della comitiva inglese, poichè, dovendo questa salire in direzione nord, noi, dopo breve tempo, fummo costretti a volgere a destra. La neve era buona, ma l'abbondanza dei crepacci esigeva tutta la nostra attenzione, per non perdere inutilmente il tempo. La pratica e l'occhio sagace del signor Schuster si dimostrarono, come sempre, eccellenti; soltanto una volta, anche lui non seppe più come avanzare in quell'intreccio di gole e di abissi ghiacciati, cosicchè dovemmo ritornare buon tratto indietro. Ma ci rifacemmo tosto quando un nuovo crepaccio, largo e profondo, parve volerci respingere un'altra volta: scendervi in fondo e risalire il lato opposto, letteralmente a piombo, fu, se non l'opera di un momento, almeno un lavoro intrapreso senza esitazione. È stata questa l'ultima difficoltà che ci offerse il ghiacciaio, e poco dopo fummo al piede del sopraddetto lungo pendio, un primo tratto del quale finiva di sopra in un bastione di ghiaccio, mentre alcune rocce sul lato destro e una specie di « séracs » sul lato sinistro terminavano la sua parte superiore.

Un breve riposo per uno spuntino e per applicarci i ferri da ghiaccio ci offrì l'occasione di studiare un po' da vicino il nostro terreno. Allora il percorso da seguirsi si presentò chiaramente. Prima salire per la neve, poi per le rocce a destra, e infine riattraversare il canalone da destra a sinistra, direttamente sotto il grande bastione di ghiaccio: ecco la prima parte del nostro lavoro. La continuazione non si poteva scorgere, ma eravamo sicuri che un « impossibile » non esisteva.

In grazia dei nostri ferri potemmo salire per la neve senza dover fare molti gradini, trovammo facili in seguito le rocce, e una sola

difficoltà si presentò nella traversata sotto il grande bastione, dove il ghiaccio puro diede alquanto da lavorare al sig. Schuster. Dopo ciò, riapparve più o meno la neve; il pendio però divenne molto ripido (40-45°), cosicchè fummo costretti a salire a grandi zig-zag. Camminavamo relativamente presto; più presto di noi però movevansi le nebbie e il cattivo tempo, formatosi quasi senza che ce ne fossimo accorti. Bentosto non si poté più veder bene che a cento passi di distanza; tuttavia avanzammo senza discussioni, essendo convinti che una cresta di rocce, osservata il giorno precedente e che conduce verso les Bosses du Dromadaire, non poteva essere lontana.

Il sig. Schuster, che aveva fatto il capofila per cinque ore, lasciò poi a me tale funzione onorevole, ma faticosa, e poco dopo le rocce emersero fosche e tetre dalla nebbia grigiastra. Il tempo andava di male in peggio; alla nebbia s'aggiungeva un vento fortissimo che ci toglieva quasi il respiro. Perciò non senza intima gioia m'accorsi che il pendio diminuiva di più in più e divenne finalmente così insignificante, che senza dubbio dovevamo essere vicini alle capanne Vallot. Ma dove? Al disopra, o al disotto?

Facemmo colazione, e, perdurando la bufera, anzi parendo sempre che aumentasse, ci consultammo sul da farsi. Ad un tratto il signor Lohmüller esclamò: « Ecco le capanne! » E davvero, a circa 80 metri sotto di noi, si mostrarono per un momento i due edifizii del sig. Vallot. E allora vedemmo pure che eravamo proprio al piede della cresta che conduce alla cima. Una breve discussione e il nostro piano fu stabilito, cioè tentare almeno di compiere l'ascensione.

Da una parte la cresta che serviva da indicatore sicurissimo della via, dall'altra l'esistenza dell'Osservatorio e della Capanna Vallot toglievano a questo piano l'apparenza stessa di temerità. Lasciammo i nostri zaini e seguimmo la linea della cresta che, ora assai ripida, ora quasi piana, ci affaticò più che non l'avessimo creduto. Le tracce che vedevamo qua e là, erano generalmente sparite sotto la neve e il vento fortissimo era un vero impedimento al nostro avanzare.

Finalmente arrivammo sulla vetta poco dopo il mezzogiorno. Eravamo i soli visitatori; ma dalla capanna Janssen, fondata soltanto sulla neve, e già alquanto discesa dalla cima, ci salutò un quadro di « réclame », una donna che raccomandava una marca di champagne inferiore. Povero Monte Bianco! « Sic transit gloria mundi! » Un secolo fa, eri un vero tempio per gli spiriti elevati; oggi sei divenuta una colonna d'affissione per prodotti mediocri. Ma non lagnarti troppo. Non soltanto Te; ma l'alpinismo stesso è già divenuto un campo di bottegai che, sotto la maschera di alpinisti, vengono sulle montagne solamente per cercarvi la materia per il loro commercio!

La vista, sebbene tutt'altro che buona nel vero senso della parola, era assai pittoresca: la nebbia, movendosi continuamente sotto

la sferza del vento, mostrava forme molto grottesche e, qua e là, per un momento squarciandosi, lasciava vedere ora i larghi campi nevosi che cingono il monte, ora una delle acute Aiguilles dei dintorni di Montanvert, o le verdi conifere della valle di Chamonix colla lunga schiera di case in fondo. Ma questi bei momenti ben presto sparirono ed i larghi lembi di nebbia, frustati dalla bufera, ripresero dominio.

Purtroppo il freddo ci impedì di goderci con agio questo spettacolo, e la capanna, piena di neve e ghiaccio, non era luogo adatto per riscaldarci. Perciò, dopo venti minuti di fermata, cominciammo la discesa, convinti di essere per quel giorno i soli ascensionisti...

Alle 1,25 entrammo nella Capanna Vallot, dove trovammo un'altra comitiva — un giovane prete austriaco colla guida Ollier ed un portatore di Courmayeur — che, partita la mattina dai casolari della Visaille, aveva seguito le nostre tracce e stava aspettando un miglioramento del tempo. Il prete nella sua sottana e cogli stivaletti elastici — un vestiario veramente « fin de siècle » — credette opportuno di muoverci rimprovero perchè eravamo senza guide. Felice soggettivismo!

Dopo un'ora di riposo ci rimettemmo in via, appunto quando i nostri compagni della notte arrivarono.

Un piccolo sbaglio nella via della discesa fu presto corretto, e, con un tempo che sempre migliorava, trovammo finalmente la larga traccia che si segue generalmente. Se sull'alta cresta regnava un freddo terribile, ivi il sole sferzava quasi, e ci volle molta attenzione nell'attraversare i crepacci, i cui ponti non sembravano troppo solidi. Arrivammo però senza incidenti alle capanne-albergo dei Grands-Mulets, che oltrepassammo allegramente, lieti di non essere costretti ad entrare in questo: « Lasciate ogni moneta, voi ch'entrate! ».

Il ghiacciaio dei Bossons, che, veduto dal basso, dà a tutta la località un aspetto strano e caratteristico, apparentemente perdendosi nel verde delle conifere, si burlò finalmente di noi: poco prima di abbandonarlo perdemmo le tracce, e la gran quantità dei crepacci ci costrinse a battere sempre più in ritirata, quando già credevamo d'aver vinto. Finalmente, alle 5,10 mettemmo i piedi sul vero terreno per arrivare, con passo da bersaglieri, alle 7,25 nel piccolo ma buonissimo « Hôtel de la Poste » a Chamonix.

Là, col champagne — non la marca della vetta — festeggiammo la nostra vittoria; alla contentezza che provammo per le difficoltà bene superate, s'aggiunse un pensiero di ringraziamento verso il nostro egregio consocio del C. A. I., il sig. avv. Bobba, perchè egli, egregio conoscitore di quelle montagne, incontrandoci sul ghiacciaio del Miage col tempo minaccioso, ci aveva sconsigliati di andare al Rifugio Quintino Sella — via pericolosa a causa delle pietre cadenti

— suggerendoci di contentarci di una delle vie più semplici, che partono dal Rifugio del Dôme.

Ancora due parole riguardo alla nostra variante ¹⁾. Secondo il parere dei competentissimi signori Bobba, Ferrand, Kurz, C. E. Mathews e delle guide Ollier e Petigax, la strada seguita da noi fino al punto dove raggiungeremo la cresta del Monte Bianco è nuova. Ma una questione più pratica è questa: offre la nostra via dei vantaggi di fronte alle altre? Non conoscendo quelle, non posso pesare il pro e il contro dell'una e delle altre; ma posso dire che, eccetto ghiaccio puro, neve fresca e un tempo di scirocco, col quale una traversata sotto il bastione di ghiaccio potrebbe divenire pericolosa, la nostra strada non offre difficoltà speciali e sembra essere più breve delle altre.

Dott. ALFRED SWAINE (Sezione di Roma).

UNA PROPOSTA

Reduce da un'escursione alpina, scendevo un mattino della scorsa estate una delle più pittoresche e men conosciute delle nostre vallate. Con gli occhi ancor pieni delle grandiose visioni dei giorni precedenti e la mente intenta ai ricordi, sulle prime non badavo più che tanto al paesaggio; ma poi, quel succedersi incessante di graziosissimi quadretti, quella natura così bella e grande finirono per interessarmi vivamente. Mi ricordai di mille altre scene alpine ammirate in altre valli, altrettanto belle e tuttavia si sconosciute ancora, e rinacque in me un desiderio antico: il desiderio cioè che per opera del nostro Club Alpino tutte le valli ed i monti italiani, i costumi, la storia, le leggende delle popolazioni montanare, siano illustrate e descritte in una grande opera, geniale ed artistica, tanto da imporsi all'attenzione del gran pubblico.

Non mancano dei nostri monti pregevolissimi studi ed accurate monografie, ma purtroppo, perdute nelle pubblicazioni ufficiali del Club, son note a pochi e pochissimi di tali lavori interessano per la natura loro piuttosto scientifica.

Vorrei invece il monte descritto colla briosa relazione di una salita, la leggenda ricordata da pochi versi buoni, brevi biografie a far rivivere glorie antiche o recenti; i caratteri delle popolazioni, le industrie, i paesi aneddoticamente descritti. Vorrei numerose riproduzioni artistiche di scelte vedute e macchiette istantanee che rappresentassero al vivo i costumi delle genti; vorrei il tutto riunire in volumi eleganti; vorrei forzare il lettore ad interessarsene e, se possibile, fargli desiderare la personale conoscenza delle genti e dei paesi che gli descrivo.

¹⁾ Sulla carta del Monte Bianco 1:50.000 di X. Imfeld e L. Kurz si può ricostruire la nostra via, tracciando una linea che va dall'*R* delle parole "Rochers Rouges" all'*e* della parola "Dôme" in "Glacier du Dôme".

Si è con tali intendimenti che la Sezione di Biella si accinse nel 1896 ad illustrare il suo territorio, ed i colleghi, che nel 1898 parteciparono al XXX° Congresso Alpino, sanno che il coraggioso tentativo non fu vano ¹⁾).

E un'ardua impresa quella che vorrei fosse tentata dal Club Alpino; ma, se fu possibile ad una Sezione modesta il compierne una consimile con mezzi più limitati, in un ambiente più ristretto e per un'opera forse più ricca di quanto ne sarebbe ora il caso, la mia proposta non è tale, parmi, da condannarsi a priori.

Ed ora, benevoli colleghi, se mi volete seguire un istante, mi proverò far seguire all'idea un abbozzo di proposta, basandomi sull'esperienza acquisita da me e da egregi consoci durante la compilazione dell'opera predetta.

Io proporrei dunque che venisse nominata una *Commissione Intersezionale* coll'espresso incarico di curare la pubblicazione dell'opera, non troppo numerosa nè mutabile onde non venga a mancare la continuità d'indirizzo. Essa sarà composta di persone anzitutto attive, e che per le singole attitudini scientifiche, letterarie, artistiche, alpinistiche e per cognizioni del commercio librario, siano tali da completarsi in un tutto capace di convenientemente intraprendere e condurre a buon fine un'impresa di tal genere.

Primo e non facile compito di tale Commissione sarebbe la ripartizione dell'opera, cioè: se, ad esempio, il bacino di Courmayeur col gruppo del M. Bianco dal Col de la Seigne al Col Ferret può fornire abbondante materia per un volume, è chiaro che parecchie altre valli e gruppi minori dovranno essere riuniti in un secondo volume perchè questo riesca altrettanto importante quanto il primo.

L'opera complessiva, che dovrebbe comprendere tutte le Alpi e l'Appennino, risulterà in tal modo suddivisa, supponiamo, in venti volumi. La Commissione se ne proporrà la pubblicazione di uno all'anno. Occorreranno, è vero, quattro o cinque lustri perchè l'opera si completi, e son molti, ma non troppi data l'importanza del lavoro. D'altra parte ogni volume può reggere da solo, pur concorrendo a formare un tutto omogeneo.

Si formino poi tanti «dossiers» quanti risulteranno i volumi che si hanno «in pectore». A ciascuno d'essi verranno man mano assegnati quegli scritti editi o non, quegli appunti, quelle fotografie che la Commissione avrà cura di raccogliere mediante ricerche in pubblicazioni nostre o forestiere, mediante sollecitazioni a colleghi e a non soci, e con tutti quegli altri mezzi che saranno a sua disposizione. Questo sarà il *lavoro di preparazione generale* e costante.

Intanto, deciso quale sia il primo volume da pubblicarsi, la Commissione lo annunzierà sulla «Rivista» un paio d'anni prima e inviterà i Soci tutti a concorrere nel raccogliere il materiale letterario ed artistico occorrente; si rivolgerà individualmente a quelle persone socie od estranee al Club che tale concorso sono specialmente in grado di prestare, sollecitando, ad esempio, uno scritto, uno studio, da chi di una data regione può autorevolmente scrivere, incoraggiando

¹⁾ Vedasi la recensione del volume *Il Biellese* nella «Rivista» del novembre 1898.

qualche volonteroso dilettante a raccogliere buone fotografie di certi luoghi non illustrati ancora a sufficienza.

La Commissione si aggregherà ogni anno, temporaneamente, alcuni membri scelti nella Sezione a cui spetta il territorio da illustrarsi, i quali porteranno un prezioso contributo per la miglior conoscenza dei luoghi e perchè amor di campanile li spingerà a far ben conoscere la propria regione.

La Commissione avrà in tal modo raccolto abbondante materiale, ed allora procederà ad un'accurata selezione della parte utilizzabile; ed è in questa delicata operazione che essa potrà meglio spiegare le sue attitudini. Seguirà infine la compilazione dell'opera e la sua composizione — la parte più laboriosa (specialmente pei primi volumi), ma non la più difficile di tutto il compito.

Il concorso dei collaboratori dovrebbe sempre essere gratuito (salvo forse pel segretario della Commissione) e perchè sia tale occorre che l'opera abbia tanto valore artistico che il collaborarvi possa esser premio a sè stesso.

Rimane il lato finanziario della questione, ed anche questo non è invulnerabile.

La Sezione di Biella, con un sistema sul genere di quello descritto raccolse materiale abbondantissimo per l'opera « Il Biellese », ed ecco come procedette per la parte finanziaria. Concorse essa stessa con un primo contributo rappresentante un sesto circa della spesa totale. Altro contributo fornirono generose oblazioni di cittadini. Contemporaneamente aperse una sottoscrizione preventiva all'opera, mediante la quale si assicurò la vendita di un certo numero di copie ad un prezzo regolare. Buone sottoscrizioni si ebbero da alberghi, stabilimenti idroterapici, ferrovie, ecc., interessati ad estendere la conoscenza della regione. Infine, un libraio si assunse di prendere un buon numero di copie per proprio conto ad un prezzo ridotto e la Sezione di Biella gli accordò l'esclusivo diritto di rivendita dell'opera dopo la chiusura della sottoscrizione preventiva.

In tal modo fu assicurato preventivamente lo smercio di un numero di copie tale da rendere possibile l'edizione — per quanto limitata — di un'opera così ricca, come non pretenderei la facesse il Club.

Mi pare che in generale, salvo le oblazioni private, un sistema consimile potrebbe essere utilmente seguito dalla Commissione per potersi assicurare la possibilità della pubblicazione dei singoli volumi. Pel primo anno è prevedibile che le sottoscrizioni preventive saranno scarsucce anzichè, appunto perchè *preventive* su un'opera che non si conosce (la fiducia è così rara!), ma le cose migliorerebbero quando i primi volumi saranno conosciuti ed apprezzati.

Ricordo in proposito, che a Biella le sottoscrizioni raccolte con fatica si sarebbero agevolmente triplicate dopo la pubblicazione dell'opera, della quale ci fu anche chi propose di fare una ristampa e la traduzione in inglese. Il libraio intanto, che dell'opera assunse coraggiosamente la rivendita alle condizioni già dette, ne aumentò il prezzo e fece un ottimo affare.

Ai colleghi, fortunatamente numerosi, che i nobili ideali del nostro sodalizio non dimenticano, sottopongo la mia proposta che risponde,

credo, al bisogno tanto sentito e troppo spesso vanamente ricordato, di far meglio conoscere ed apprezzare dai forestieri e forse più ancora dagli Italiani stessi, l'inesauribile tesoro di naturali bellezze che racchiude il nostro mondo alpino.

Non pretendo d'aver additato il mezzo di sciogliere il grave problema della possibilità di attuare l'impresa; ripeto: ho presentato un semplice abbozzo, ingenuo forse, insufficiente certo, ma ad ogni modo confortato da un pratico esperimento.

Colleghi più valenti ed esperti raccolgano l'abbozzo per formarne un quadro, se ha del buono; lo rigettino, se inutile.

EMILIO GALLO (Sezione di Biella),

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Prima ascensione della più alta punta della Presolana (m. 2511) dal versante settentrionale.

La Presolana, questa bella massa dolomitica delle Prealpi Bergamasche, che chiude al nord-est la valle di Castione ed a sud-ovest quella di Scalve, presenta tre distinte punte, l'Occidentale (la più alta), la Centrale e l'Orientale. L'Occidentale fu salita per la prima volta, colla guida Carlo Medici, dai signori F. Frizzoni ed A. Curò, il quale ultimo ne pubblicò poi una genialissima relazione. Da allora, circa 25 anni fa, la Presolana ebbe numerosi salitori; la divertente arrampicata, scevra da pericoli, il magnifico panorama che si presenta dalla sua vetta, e, più che tutto, la fantastica sua struttura esercitarono sempre una grande attrattiva; anche le altre punte furono successivamente senza difficoltà superate.

Ma se la Presolana è accessibile a tutti dal versante meridionale, quello settentrionale invece, coi suoi canali dirupati terminanti con un'alta parete strapiombante, elevantesi di circa 700 metri dal lago del Polzone, ha finora difesa la sua verginità da qualsiasi velleità conquistatrice. Solamente il canale delle Quattro Matte da Collere venne salito dal sig. A. Curò e dai coniugi Pellegrini colla guida Mai Tomè; superato il canale essi poterono toccare la punta Orientale girando la montagna sul lato di levante. Ma la parete del Polzone colla sua vertiginosa imponente resistette a qualsiasi tentativo.

La prima sconfitta, e sono già parecchi anni, toccò a me ed al collega Nievo colla guida Baroni. Un'intera giornata, a piedi scalzi, cercammo una via di passaggio fra quegli imponenti dirupi; fummo respinti e dovemmo non senza difficoltà ritornarcene.

Lo smacco era troppo ostico al bravo Baroni, e l'anno successivo, senza farmene parola, egli ritentava la prova col dott. Pellegrini e la sua compianta signora in unione alla guida Carlo Medici; ma anche questo tentativo andò fallito. Baroni, che aveva operato miracoli d'ardimento, dovette una seconda volta retrocedere, persuaso che a nessuno mai sarebbe dato di compire quell'ascensione.

Delle nostre Prealpi era l'unica montagna che opponesse, almeno da quel versante, una insuperabile resistenza; eppure, per quanto poco persuaso di riuscire a vincerla, io mai non smisi il pensiero di ritentare la prova.

Conobbi per caso tre arditi arrampicatori, i fratelli Bendotti di Colere, nati si può dire sulla Presolana, e li invogliai a tentare l'impresa. Vi si accinsero infatti; ma essi pure urtarono contro le stesse difficoltà già da noi incontrate; avevano seguita la stessa via, la sola che possa ritenersi accessibile a chi osserva la montagna, ed ebbero lo stesso risultato. A prova della loro ardita impresa mi portarono un tratto della corda da noi abbandonata nel primo tentativo. Il più giovane dei fratelli, il Manfredo Bendotti, nominato guida nel corrente anno, non si diede per vinto, ed ebbe la buona idea di tentare la montagna in discesa.

Sullo scorcio della campagna alpina dello scorso anno mi avvisava di essere riuscito a vincere la montagna in discesa, calandosi colla corda per una parete di circa una ventina di metri, perfettamente liscia, tratto che era impossibile superare in salita ¹⁾.

Ci tenevo troppo a fare quest'ascensione, ed al bravo Bendotti ordinai allora che tentasse di rendere in qualche modo praticabile quella parete, od eseguendovi qualche intaccatura, od incastrandovi qualche piuolo. Oggi posso apprezzare quante difficoltà abbia dovuto superare, quanta energia e desiderio di riuscita ci sia voluto per ottenere l'intento; il passo è e sarà sempre scabroso e difficile, ma si può superare, e l'abbiamo superato.

La sera del 17 agosto di quest'anno, io e il collega dott. L. Pellegrini, colla guida Bendotti, eravamo alle baite delle miniere di blenda del Polzone. Prima che annottasse, dal lago omonimo, dove la parete della Presolana si presenta completa nella sua severa ed imponente massa, studiammo, dietro le indicazioni della guida, la strada per la quale dovevamo avventurarci il domani. Se non l'avessimo il giorno dopo percorsa, dubiterei ancora che di là si potesse passare, tanto l'occhio s'inganna, specialmente in un tratto che al caso pratico non presenta le maggiori difficoltà.

Poco dopo le 5 del mattino successivo, dopo superato un erto nevaio diamo l'attacco alla roccia. Si comprende subito che l'impresa non deve essere facile; è uno scaglione roccioso con pochi appigli, non certo indegna introduzione a quanto ci aspetta. Il punto di attacco unico possibile, già seguito negli antecedenti tentativi, trovasi pressochè in corrispondenza alla massima depressione fra le due punte Orientale (la più alta) e la Centrale.

Superato quello scaglione e percorso breve tratto di cornice abbastanza facile, siamo subito al piede del famoso canale. Ci leviamo le scarpe e avanti: bisogna scalare la parete di sinistra perfettamente liscia; la corda (la salita essendo di traverso) riesce inutile, utilissime

¹⁾ Non sapremmo decidere se la condizione di dover prima scendere dalla vetta onde potervi salire per una via nuova sia valida per qualificare l'impresa come prima ascensione per detta via, poichè si può domandare: Sarebbe possibile la stessa impresa se la vetta non fosse accessibile da nessun'altra parte? È una questione da risolvere e che forse non è la prima volta che si presenta. *(Nota della Redazione).*

invece le poche intaccature fatte dal Bendotti e due piuoli da lui potuti conficcare nella roccia. La difficoltà per scalare questa parete è aumentata da un sentito strapiombo della parte superiore. Superata la parete, ci troviamo su un'esile cresta, ripidissima, con un vuoto desolante da ogni lato; si sale per una ventina di metri, si piega a destra percorrendo una cornice in ascesa, alla quale ne sussegue un'altra in discesa, con discreti appigli, ma sovrastante ad un salto di circa 200 metri di altezza; è come una ruga leggiera formatasi nell'imponente e liscia parete e che ha reso vulnerabile la montagna. La stretta cornice si arresta; la guida ci indica una crepatura nella roccia che discende verticale fin sul nevaio, bisogna discendere per circa 10 metri, percorrere ancora una vertiginosa cornice, ed eccoci finalmente in luogo in cui ci è dato almeno poter prender fiato.

È questa la parte più difficile dell'ascensione e che ci ha costato più di due ore di tempo. Il poco o nessun aiuto che si può avere dalla corda, e, più che tutto, il vuoto impressionante al quale è costantemente esposta, rendono questa parte dell'ascensione seria e scabrosa, e non potrei consigliarla che ai colleghi che hanno qualche confidenza con queste arrampicate alquanto acrobatiche.

Ricordo che in una delle posizioni meno gradite, alla mia osservazione che in caso di caduta saremmo precipitati di netto sul sottostante nevaio senza toccare minimamente la roccia, il Bendotti mi opponeva che per lo strapiombo della sottostante parete avremmo ancora oltrepassato il nevaio; non ho creduto contraddire, ma trovai assai curioso in quel momento ed in quella posizione il far cotali considerazioni sull'effetto dello strapiombo, che fortunatamente non avemmo a verificare.

Dopo brevissimo riposo proseguiamo per altre due ore circa su una cornice leggermente in salita, visibilissima anche dal Polzone, non sempre facile, ma sempre sovrastante all'alto dirupo, che ci porta al piede del canalone che direttamente discende dalla vetta. Imbocchiamo questo, e dopo una divertente arrampicata eccoci finalmente alla cima, che raggiungiamo alle 12, sette ore dopo la nostra partenza dalle baite delle miniere.

L'ottenuta rivincita, dopo lo smacco che tanto io che il dottor Pellegri avevamo qualche anno prima dovuto subire, ci riuscì non solo di vera soddisfazione, ma ci liberò da un vero incubo, che mescolava sempre un po' di amaro all'esito delle nostre modeste imprese nelle Prealpi Bergamasche.

Mi torna assai gradito porgere una parola di sincero elogio al giovane Manfredo Bendotti, ottima guida, esperta e prudente, e che mi permetto di caldamente raccomandare ai colleghi.

Ing. L. ALBANI (Sezione di Bergamo).

La Corna m. 2953 (bacino di Usseglio - Valli di Lanzo). *1ª Ascensione del Dente Settentrionale*. — Il crestone divisorio tra i due valoni di Servin e d'Arnas sopra Usseglio, è costituito da ertissimi e bizzarri spuntoni rocciosi che si sopraelevano l'un sull'altro fino a terminare in un muro di roccia detto La Corna, orientato in direzione N-S., misurante alla base poco più di 200 m. e di 80 circa d'altezza. La « Guida » Martelli-Vaccarone dichiara questa punta una delle più

difficili della valle, e veramente lo è, data l'estrema ripidità delle pareti e la grandiosità dei precipizi che dalla vetta si dominano.

Il muro della Corna è nettamente spaccato da un intaglio largo 3 metri, cui si perviene direttamente dalla borgata Villaretto di Usseglio in meno di 4 ore risalendo il vallone di Servin. Da questo lato affacciandosi all'intaglio si rimane sorpresi dal meraviglioso quadro che si presenta come incorniciato fra le due pareti: in basso, l'alpestre vallone d'Arnas; davanti, il contrafforte maestoso della Lera, la Cima Valletta, la Croce Rossa e la Punta d'Arnas coi loro ampi ghiacciai, ed a destra la cupa e scoscesa Bessanese!

Delle due punte della Corna, che risultano separate dal suddetto intaglio, la Settentrionale è di alcuni metri più bassa della Meridionale, ma non è meno ripida e difficile. La cima o Dente Meridionale, la Corna propriamente detta, venne per la prima volta salita il 13 agosto 1882 dai signori L. Barale e H. Briner colla celebre guida Antonio Castagneri. Partiti da Usseglio, percorsero il vallone di Servin, attraversarono l'intaglio, poi i lastroni che fasciano la parete O. a livello dell'intaglio, indi, arrivati a un piccolo ripiano ove la parete rientra alquanto, infilarono un camino assolutamente verticale che li portò alla vetta.

Nuove vie non vennero dopo d'allora tentate. Dall'intaglio (a N.) e da Usseglio (a S.) la Corna presenta due spigoli impraticabili: rimane la parete E. che domina il vallone di Servin. La « Guida » Martelli-Vaccarone dichiara che da questo lato non presentasi alcun punto di attacco, e veramente parrebbe così, poichè il muro si mostra così arcigno, così liscio da far rinunziare al provarvisi chiunque lo osservi superficialmente. Noi l'abbiamo esaminato da vicino e crediamo che anche questo lato presenti un punto debole costituito da un canalino, una semplice fessura, per la quale si potrebbe tentare l'ascensione. Dico tentare, perchè le probabilità di riuscita sono pochine, dato un certo lastrone che taglia la via poco sotto la vetta.

Restava il Dente Settentrionale, l'unica punta vergine che riuscii a scovare in questa valle. Partito da Usseglio alle 5 del 18 settembre accompagnato dalla brava guida Ferro-Famil Francesco, risalii il noioso vallone di Servin e alle 6,25 raggiunsi il piano omonimo, alle 7,10 il piano delle Tre Pietre, dove la strada si biforca, cioè a sinistra (E.) conduce al citato intaglio, a destra alla costa NO. della Torre d'Ovarda. Fermatici mezz'ora per la colazione, in un'ora pervenimmo poscia all'intaglio, dove lasciammo zaino e macchina fotografica portando solo con noi corda e piccozze. Il Ferro, in un'ascensione precedente, dalla cima Meridionale aveva già osservata la parete O. della Settentrionale e credeva d'avervi trovato un passaggio relativamente comodo in una scalinata che si trova subito a destra dell'intaglio sul versante d'Arnas; ma, siccome la parte superiore di essa io non la potevo vedere dal basso, e temevo quindi di dover tornare indietro con gran perdita di tempo, girammo sul versante di Servin e attaccammo la parete direttamente in direzione di uno spacco della cresta settentrionale, anch'essa difficile e con scarsi e malfermi appigli. Raggiunto lo spacco, percorremmo senza difficoltà la cresta in direzione N.S. e alle 9,15 eravamo in vetta. Vi rizzammo l'ometto che

ora è visibile dal fondo della valle; mentre la guida toglieva alcune pietre per consolidarlo, la vetta si mise a traballare come scossa da terremoto poi s'inabissò con un terribile rombo giù nella valle. Noi restammo lì incertissimi a guardarci, avvolti in una nube di polvere, ma il nostro ometto era sano e salvo. Dopo tale sgradita sorpresa si rifece rapidamente la via della salita portandoci una seconda volta all'intaglio, donde, attraverso i lastroni della parete O., ci recammo ai piedi del precipitato verticale cammino. Manovrando di gomiti e di gambe su per esso, secondo la direzione indicata da pezzi di carta opportunamente disposti negli incavi delle roccie, alle 10 toccavamo il segnale della Corna Meridionale. Là, postici a cavalcioni della cretina, osservammo la nostra conquista. Quella scalinata di cui si è parlato, è percorribile tutta quanta ed offre una diversione gradita ai piani inclinati della parete E. da noi percorsa. Sono grandi salti di roccia che ci parve ottima e in ultimo un a picco di divertente percorso senza seri pericoli.

Sulla Corna Meridionale avemmo l'ingrata sorpresa di trovare i biglietti dei precedenti salitori quasi tutti lacerati; anche quelli gloriosi di Barale e Briner erano ridotti in minutissimi pezzi. Il signor Garrone che di pochi giorni mi precedette, li aveva raccolti in un pezzo di carta, su cui scrisse parole d'indignazione contro gli autori di simile malvagità, che nulla può scusare. E pensare che tutti gli scrittori di cose alpine sono d'accordo nel dire che la montagna rende migliori e che sulle più alte vette mai pensiero meno che nobile può infiltrarsi nelle nostre menti!

Ripartiti alle 10,30, in mezz'ora raggiungemmo per la terza volta l'intaglio dove ci slegammo, poi, per detriti e nevati scendemmo per il vallone di Veil alle *miniere di cobalto* che visitammo minutamente internandoci in varie gallerie abbandonate e per la maggior parte impraticabili, per cedimento delle armature in legno. Da alpinisti diventati minatori, scavammo un canale per dare sfogo all'acqua che ingombrava la galleria maggiore, poi colla lanterna la percorremmo per più di mezz'ora senza toccarne il fondo, fra un rumore impressionante di misteriose cascate d'acqua. Quando ne uscimmo eravamo inaffiati dalle acque cadenti dalla volta e colla testa indolenzita dalle numerose capate. Alle 15 si rientrava in Usseglio, veramente soddisfatti per le due interessanti scalate.

GUIDO CIBRARIO (Sezione di Torino).

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Occidentali ed Orientali. — Elenco delle ascensioni compiute dal sottoscritto nella decorsa estate.

Punta dell'Argentiera m. 3297 (Alpi Marittime) colla comitiva della Sezione di Torino. — 28 giugno (vedi "Rivista" 1899, pag. 269).

Viso di Vallanta m. 3672. — Dal Rifugio Q. Sella in ore 3,40 per la faccia sud-est; con Giuseppe Perotti e D. Putto. 18 settembre. Tempo d'un sereno superlativo, avendo potuto assai bene scorgere il mare che per incidenza dei raggi solari luccicava come terso specchio.

Monviso m. 3840. *Seconda ascensione per la cresta sud-ovest* (quella che si attacca al Viso di Vallanta); in ore 2,15 dalla cima del Viso di

Vallanta. Raggiunte le due punte Occidentale e Orientale del Monviso, si discese in ore 1,25 al Rifugio Q. Sella, e in 3 ore al Piano del Re.

Visolotto m. 3353. Traversata. — Partendo dal Piano del Re solo alle 7, aspettando che si calmasse il vento infuriato della notte. Raggiunto solo dopo ore 4 il *Colle del Visolotto* (m. 2903), avendo dovuto manovrare di piccozza oltre il consueto sul fondo durissimo del gran canale di neve. Salita per la cresta Ovest (itinerario Lanino) alla vetta più alta (*Punta Ovest*) in ore 1,45, e traversata dello spigolo sulla estrema cresta del Visolotto fino alla *Punta Est* (minuti 43). Discesa della piramide sul versante sud-ovest in 57 minuti. Ritorno al Piano del Re pel Colle del Visolotto. — Con G. Perotti e D. Putto; 19 settembre. Trovai questa ascensione al disotto della sua fama.

Petite Roise m. 3259 e traversata del Colle della Grande Roise m. 3000 c.^a (Gruppo del M. *Æmilius*). — Dai casolari Trémaille (m. 1953), nel vallone di Laures. Salita pel Lago di Laures e il Colle Grande Roise alla Petite Roise in ore 4 c.^a, e discesa dal predetto Colle pel vallone di St-Marcel a St-Marcel (m. 526). In questa escursione si percorsero interamente i due predetti valloni a scopo fotografico. — 16 giugno: coll'amico E. Quirico (Sez. Torino) e G. Comé di Charvensod.

Aiguilles di Trelatête. Punta Occidentale m. 3899 e Centrale m. 3920. (Catena del M. Bianco). — Il 22 agosto con tempo splendido. Guida Giuliano Proment e Alessio Berthod portatore. — Salita dai chalets inferiori dell'Allée Blanche (m. 2175) in ore 9 alla vetta, passando pel *Colle d'Estellette* m. 2880 c.^a, il ghiacciaio dell'Allée Blanche, la cresta sud-ovest e il punto 3899 (carta X. Imfeld). — Si richiese molto lavoro di gradini sulla piramide terminale, avendo trovato il ghiaccio scoperto sul grande pendio nevoso che precede la rocciosa cresta SO. Discesa per la stessa via a Courmayeur in ore 8,40.

Petit Flambeau m. 3435. Direttamente da Courmayeur m. 1215, partendo alle 3,15 e ritornandovi per le 12,50, coll'ing. Dante Ferraris, che essendo alla sua prima salita, è il caso di dire che promette bene. — 11 agosto.

Colle del Gigante m. 3365. Traversata da Courmayeur a Chamonix. Colla comitiva plurisezionale del C. A. I. — 28 agosto.

Aiguille d'Argentière m. 3907. Prima salita italiana. 30 agosto. Il mio compagno di ascensione A. Hess ne riferì l'itinerario nell'elenco delle sue salite (vedi num. preced., pag. 423).

Colle di Chardonnet m. 3325 e Fenêtre di Saleinaz m. 3264. — 30 agosto. Colla comitiva plurisezionale del C. A. I.

Punta del Dragone m. 3394 (Valtournanche). — 17 luglio. Dai casolari di Tsignana (m. 2108) in ore 2,45 al colle di Bellazà m. 3063. Salita per l'affilato spigolo nord, dominante i prerutti e vertiginosi fianchi verso Valpellina e verso Tsignana. (2^a o 3^a ascensione). — Discesa al Colle di Bellazà, e salita nello stesso giorno al

Château des Dames m. 3489 per la Cresta Sud, ossia direttamente dal Colle di Bellazà m. 3063 in ore 1,45. — Questa via, assai poco nota ai turisti (percorsa poche volte), presenta tuttavia il fascino di una interessante scalata per erte roccie. Discesa per la facile via solita del ghiacciaio di Vofrède a Valtournanche in ore 2,35. Ritorno a Torino col penultimo treno. — 17 luglio: con B. Pession e Cesare

Meynet portatore. — Da raccomandarsi come gita di preparazione, la salita del Château des Dames per la cresta S., a chi da Valtouranche voglia tentare imprese di prim'ordine.

Fra le salite minori: *Colle del Grépillon* (m. 2500), da Champex (Svizzera) a Courmayeur in ore 8,30 effettive, col signor A. Hess. 31 agosto. — *Colle di Bardoney* m. 2833 (ore 6,40 da Ronco Canavese) e *Bocchetta di Lavina* m. 2775 in ore 1,25 dal Colle di Bardoney col sig. Ettore Marengo, 10 novembre. — *Colle del Pra* m. 2687 e *Monte Goiassa* m. 2850, 11 novembre, col predetto.

Nel Gruppo di Rieserferner (Alti Tauri) e nelle Dolomiti di Ampezzo, di Sexten e del Cadore.

Hochgall m. 3442 (Rieserferner). *Traversata*. — Da Bruneck, sulla linea ferroviaria della Val Pusteria, per l'ampia e bellissima valle di Taufers a Taufers (m. 864), donde il giorno dopo, 22 luglio, *direttamente* alla vetta dell'Hochgall il ghiacciaio di Rieserferner e la *cresta Nord-Ovest* dalla Graue Nöcke (corde di ferro nei punti scabrosi); ore 8,30 da Taufers, di cui ore 4,30 dalla bella e comoda Rieserfernerhütte (m. 2255), con servizio d'osteria. Col portatore Alois Schuster di Mitterthal. Discesa sulla *Schwarzescharte* (m. 3009) *per la cresta Sud*, e per la valle di Antholz a St-Olang. Attraente il panorama da questa vetta, la più elevata del Gruppo, sulle montagne dello Zillerthal e del Gross-Venediger (1^a salita italiana).

Ebbi come guida nelle Alpi Dolomitiche il bravissimo Zaccaria Pompanin di Cortina d'Ampezzo. (Mi fu compagno, solo nelle 2 ultime seguenti salite, il sig. C. Foster di Londra).

Monte Cristallo m. 3199 (carta austriaca m. 3260). — Partendo il 26 luglio direttamente da Cortina d'Ampezzo (m. 1219) alle 2,45 ed essendovi di ritorno *alle 10,50*. Interessante l'arrampicata del Cristallo, su rocce ripide, ma buone. Considerata nelle Dolomiti poco più di una gita d'allenamento, questa montagna è (a un dipresso) paragonabile, come importanza di salita, alla nostra Torre d'Ovarda dal nord, alle rocce della Bessanese fino al segnale Tonini e all'Uja di Mondrone da sud-ovest.

Punta Alta di Nuvolau m. 2649. *Traversata*. — Salita il 27 luglio dalla Forcella di Nuvolau per la dirupata parete Sud (quasi mai percorsa); discesa per il versante Est. La mia signora e il sig. Otto Kenedy di Vienna mi furono compagni fin sul *Basso Nuvolau* m. 2567, sul cui vertice sorge la comoda Sachsendankhütte, con servizio d'osteria.

Croda da Lago m. 2716. *Traversata*. — Partendo direttamente da Cortina d'Ampezzo il 29 luglio alle 4 e ritornandovi *alle 11,35*. Fu questa una fra le più celeri salite compiutesi alla Croda da Lago. Itinerario: dalla « Rastplatz » per la parete Est, discesa per la cresta Nord (via Sinigaglia): più interessante la prima via. Arrampicata bellissima, benchè breve (circa 200 metri).

Kleine Zinne m. 2881. — 31 luglio. Dall'albergo di Misurina (m. 1796) in ore 2,30, pel *Lavaredo Sattel*, al piede della roccia. Arrampicata affascinante, meravigliosamente aerea; ma roccia sempre solida, scarsi in pochi punti gli appigli. Insuperabile il Pompanin che mi guidò da solo. La scalata di questo superbo muraglione (alto da 300 a 350 m.) domanda ore 1,30-1,45 e altrettanto la discesa. — Mai come in questa

salita mi trovai di fronte a rocce così erte, se toglia al Dente del Gigante, ove però sonvi robuste funi tutto su lungo la piramide.

Monte Pelmo m. 3169. — 4 agosto. Direttamente da Fusine di Zoldo (m. 1200, nella Valle del Maè, passando per la Capanna Venezia (m. 1944, da cui si tenne la divertente variante del « Camino » e del « Salto », in preferenza alla via solita della « Cenghia »; ore 3,20 dalla Capanna Venezia. Importante il panorama dalla vetta sulle Dolomiti d'Ampezzo, di Zoldo, di Gardena e sulla Marmolada.

Monte Civetta m. 3220. — 5 agosto. Da Fusine di Zoldo ai piedi della roccia ore 3,35, dopo aver superato estesi e fastidiosi macereti o ghiaroni. Fantastico l'aspetto del Civetta visto di qui: un'altissima barriera di rupi biancastre. In 50 minuti si fu all'oramai adattato « Passo del Tenente » (corda in ferro), che volemmo evitare prendendo per un erto camino poco a sinistra. Dal piede della roccia alla vetta ore 3,20 di interessante ginnico esercizio: facile però l'ultimo tratto. Raccomandabile questa salita a chi visiti le Dolomiti.

Nei rifugi-osteria da me visitati in Tirolo, bastò la semplice dichiarazione verbale di essere socio del C. A. I. per pagare metà tariffa come i soci del Club, al quale esse capanne appartengono. Non si potrebbe da noi usare ugual trattamento coi soci dei Clubs alpini stranieri? Dopo tutto, non sarebbe che un atto di doverosa, reciproca cortesia internazionale.

AGOSTINO FERRARI (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennino. - Ascensioni compiute dal sottoscritto negli anni 1897 e 1898.

Monte Vélan m. 3750 per la cresta Ovest. — 28 giugno 1897. — Col fratello ing. Luigi e i signori Oscar Leitz e Francesco Occhiena: guida Alessandro Pession di Valtournanche e un portatore. Partenza dal Grau San Bernardo ore 3,30; Colle di Menouve (m. 2768) ore 6,30-7; Colle di Proz (m. 3005) ore 9,15-10; vetta rocciosa del Vélan ore 15; vetta nevosa 15,10-15,15; Colle di Proz ore 18; discesa pel ghiacciaio di Proz alla carrozzabile, ove si giunse alle 19 e all'Ospizio alle 21.

Guglia Rossa m. 2547 (bacino di Bardonecchia): per la parete Est. — 8 luglio 1897. — Col fratello ing. Luigi e coi signori H. Rinck, Forcher, B. Garelli e C. Colonius. Arrivo a Mélézet ore 4, a Pian del Colle ore 4,50-5,15; al Colle delle Scale ore 6,45-7; alla prima cresta ore 8-9. Attraversati in linea orizzontale il pendio di detriti raggiunghemmo la cresta Est, da cui direttamente salimmo alla vetta; ore 11-12. Discesa al lago di Turres ore 13,25; alle grangie di Val Stretta ore 14; a Bardonecchia ore 17.

Mont Fullère m. 3062 (Valle d'Aosta). — 24 luglio 1898. — Con una comitiva dell'« Unione Escursionisti » di Torino.

Rocciameloue m. 3537. — 31 luglio 1898. — Da Susa per la solita via.

La Corna m. 2955 (bacino di Usseglio). — 8 agosto. — Coi signori fratelli Cibrario, G. Chiotti ed E. Aicardi: guida Pietro Re Fiorentin, portatore Stefano Re Fiorentin. Partenza da Usseglio (Cortevicio) ore 4,30; piano delle Tre Pietre ore 7,10-7,45; vetta 9,40-10,20. Discesa alle miniere di cobalto ore 12. Di qui, attraversando il vallone d'Arnas, il sottoscritto si diresse al rifugio di Peraciaval, ove giunse alle 16,20. Il cattivo tempo gli impedì di salire l'indomani la Lera.

Grivola m. 3969. — 30 agosto. — Col fratello ing. Luigi e col sig. Mario Gabinio: guida Luigi Jeantet e un portatore. Partenza dal Colle del Pousset (m. 3206) ore 5,20; arrivo alla base della parete Est ore 7,10-8,10; vetta ore 12-13; base della parete ore 16-16,25; Colle Pousset ore 17,10; Cogne 20,15 (fermata di 1½ ora per via). Tempo magnifico; montagna in ottime condizioni.

Tersiva m. 3513. — 1° settembre. — Coi predetti. Partenza dalle alpi Invergneux (m. 2500) ore 4,25; arrivo alla base della parete sud-ovest ore 6,30-7,45; sulla vetta ore 9,25-10,20. Discesa al Colle Pontonet ore 11,30, indi pel vallone Clavalité (fermata ¾ d'ora) a Fénis, ove giunsero alle 17,10 e a Nus alle 17,35. Tempo splendido.

In questa ascensione e in quella della Grivola il sig. Gabinio (socio della Sez. di Torino) prese molte e ben riuscite fotografie.

Monviso m. 3840. — 12 settembre. — Col fratello ing. Luigi e coi signori Angelo Perotti ed Enrico Bravo: guida Claudio Perotti e 2 portatori. Pernottamento al rifugio Q. Sella. In 3 ore salita alla vetta. In ore 2,30 discesa al rifugio, in ore 4 al Piano del Re e in ore 1,10 a Crissolo.

RICCARDO MARCHELLI (Sez. di Torino).

Colli di Rochefort, del Gigante e del Miage; Aiguille du Midi, Rutor e Monviso. — La signorina Maria Mazzucchi, accompagnata da suo fratello E. F. Mazzucchi (entrambi della Sezione di Torino), compì l'estate scorsa, oltre alcune escursioni di minor importanza, le surriferite ascensioni nell'ordine seguente:

28 luglio. — Da Courmayeur al nuovo Rifugio-Albergo Torino sul *Colle del Gigante* attraversando il *Colle di Rochefort* m. 3400 circa, colla guida Giuseppe Croux ed il portatore Ugo Croux.

29 detto. — *Aiguille du Midi* m. 3843, partendo dal suddetto Rifugio, con ritorno a Courmayeur: con guida e portatore predetti.

14 agosto. — *Tête du Rutor* m. 3486, col portatore Ugo Croux.

18-21 detto. — A Chamonix pel *Colle del Gigante* m. 3365, ritorno a Courmayeur pel *Colle del Miage* m. 3376. — A queste due traversate presero pure parte la signorina F. Signoretti, della Sezione di Torino, ed il cav. F. Gonella presidente della stessa Sezione, Guida Lorenzo Proment, portatori Ugo Croux e Lorenzo Petigax.

24 settembre. — *Monviso* m. 3840, colla suddetta signorina Signoretti ed il sig. R. Cajrati-Crivelli Mesmer, pure della Sezione di Torino. Guide: Giuseppe Perotti e Tommaso Reynaudo.

Pizzo di Cavregasco m. 2540 e **Sasso della Paglia** m. 2595 (Alpi Comasche). — I soci signori Barazzoni Luigi, Bernasconi rag. Leopoldo, Carughi Alfredo, Chiesa avv. Michele, Franchi dott. Luigi, Frigerio ing. Leopoldo, Mariani ing. Enrico, Piatti Riccardo, tutti della Sezione di Como, il dott. Pecco della Sez. di Torino e dott. Stoppani Alfredo della Sez. di Milano, colle guide Bonazzo e Rasella, compirono nei giorni 15 e 16 luglio l'ascensione del Pizzo di Cavregasco, mentre il sig. Savonelli rag. Camillo della Sez. di Como, colla guida Necchi, compiva l'ascensione del Sasso della Paglia. Entrambe le vette sono fra le più elevate, le più belle e difficili del gruppo dei monti che attorniano la Capanna Como.

La grossa comitiva, partita da Gravedona verso le 18 del giorno 15, malgrado la pioggia a diluvio presa a Baggio e la notte cupa, giunse verso le due del giorno successivo alla Capanna Como. Preso un po' di cibo, alle 4 si rimise in marcia: raggiunta in meno di un'ora la Bocchetta di San Pio, costeggiò dall'alto l'anfiteatro della valle di Cavrig e si portò sotto lo sperone occidentale del Cavregasco: ma, essendo il monte da questo lato inaccessibile, data la stratificazione della roccia, che ha la figura di un carciofo volto all'insù, ridiscesero per un cammino ripidissimo lungo circa cinquanta metri, e girarono attorno, con non lieve fatica, ad altri speroni secondari, finchè raggiunsero la bocchetta senza nome tra lo sperone orientale del Cavregasco e la dirupata Cresta delle Lavine Rosse. La parte più emozionante fu certo il passaggio della famosa « cengia » e del successivo lastrone, passaggio che fu compiuto da tutti senza esitanza alcuna, pur non adoperando la corda. Verso le 9 tutti toccarono la vetta. Malgrado il salire della nebbia, il socio Piatti ebbe campo di arricchire di nuove vedute la già sua splendida raccolta.

Il ritorno fu ancor più lento per evitare le pericolose cadute di pietre. Si fece breve sosta alla riva del pittoresco laghetto di Cavrig, e poi si ridiscese la che più erta valle omonima per quanto è lunga, e, verso le 16, tutti erano a Gravedona in orario pel piroscafo.

Monte Froppa m. 2933 (gruppo delle Marmarole). — Dopo l'inaugurazione ufficiale d'un rifugio alpino è necessario inaugurarla di fatto con una salita nel gruppo di monti pei quali esso deve servire, e dare così il collaudo dell'utilità pratica della sua costruzione.

Così avvenne che quattro buoni amici convenuti all'inaugurazione del Rifugio Tiziano (vedi a pag. 465) rimasero a pernottarvi per salire l'indomani la Cima Froppa. Erano Edoardo Coletti di Pieve di Cadore, Guido Ciotti di Auronzo, Orazio de Falkner di Roma e Giovanni Chiggiato di Venezia. Per guide avevano Pacifico Orsolina di Auronzo, Arcangelo e Serafino Siorpaes di Cortina. Un particolare interessante: 23 anni prima la stessa guida Orsolina aveva accompagnato il padre di Orazio de Falkner nella prima ascensione del Froppa, che è la più alta cima delle Marmarole.

La comitiva passò lietamente il pomeriggio e la serata attorno e dentro al rifugio, trovando eccellenti le conserve e i vini dell'approvvigionamento e assai soffici e comode le brande elastiche.

La mattina dopo (26 settembre) alle 6 1/2, lasciato il rifugio, s'avviarono attraverso magrissimi pascoli dapprima e poi su per uno strano macereto di gran massi petrosi striati, staccati e lontani uno dall'altro, recanti le tracce di un antichissimo ghiacciaio da gran tempo scomparso. Raggiunsero così i primi ghiaroni, sui quali, per l'ottima neve che li copriva, fu agevole affrettare il passo. Alle 8 erano alla forcilla delle Marmarole. Dedicata una mezz'ora ad una prima refezione, in cinque minuti pervennero al piede delle rocce, anche queste in gran parte rivestite di neve. Esse sono sicure, facili, divertenti, e formano un seguito di larghi canali che assai di rado si restringono fino a divenir veri camini. L'unico passo un po' anormale, ma non pericoloso, è una specie di salto che s'incontra a forse cento metri

sopra il punto d'attacco delle rocce. In complesso è una salita raccomandabile a *tutti* gli alpinisti.

Alle 9,25 erano tutti sulla vetta uniti in un solo brindisi a Roma, al Cadore, a Venezia. Tempo magnifico e niente freddo. Il panorama alpino già invernale appariva meraviglioso.

Alle 9,55 principiò la discesa colle cautele richieste dalla numerosa compagnia; alle 10,45, a pie' delle rocce, si slegarono e, fatto uno spuntino d'addio, Coletti e Ciotti proseguirono per Val d'Otten giù a Calalzo e a Pieve, dove giunsero alle 3; De Falkner e Chiggiato per la Forcella delle Marmarole tornarono al rifugio. Giuntivi alle 12,15, ne ripartirono alle 1,45 e in ore 1,10 discesero a Stabiziane.

Nelle Dolomiti d'Ampezzo. — Nel mese di agosto, durante il mio soggiorno a Cortina d'Ampezzo, compii le seguenti ascensioni.

Cinque Torri di Averau e Alto Nuvolau m. 2649. — La mattina del 4, colla guida Sigismondo Menardi, partivo per le Cinque Torri. La prima, la più alta e massiccia (m. 2366) fu scalata in non più di 20 minuti, su per camini e lastroni divertentissimi. Dopo lunga sosta alla comoda Sachsendankhütte, intrapresi la salita del Nuvolau per l'intaglio che solca tutta la parete Sud, inframmezzato da una specie di « mauvais pas » che si supera facilmente in salita, e in discesa colla doppia corda. Sulla cima ci colse una breve gradinata.

Monte Cristallo m. 3199. — La vista che vi si gode lo rende la più popolare delle montagne d'Ampezzo: alpinisticamente è molto facile per la vecchia strada di Tre Croci. E il giorno 6 la vista fu veramente magnifica e ne godetti a sazietà in 2 ore di sosta sulla cima colla guida predetta.

Croda da Lago m. 2716 e Becco di Mezzodi m. 2650? — 11 agosto. La Croda mi tentava per una certa aureola di difficoltà e volevo inoltre salire il Becco di Mezzodi, approfittando della relativa vicinanza delle due punte. Infatti, la prima non deluse le mie speranze; l'interesse e il divertimento furono continui per tutta la non difficil rampicata (per la via solita) che richiese poco più di un'ora. Anche la discesa per la via Sinigaglia (cresta Nord) fu divertentissima. In un paio d'ore, ridiscesa la Forcella della grava di Formin, passando per il pittoresco Lago da Lago e la Forcella d'Ambrizzola, mi portai ad attaccare il Becco di Mezzodi, che offre un'ottima ma piuttosto breve rampicata (1½ ora). Ridiscesi in 35 minuti, mi fermai all'alpe Federa a gustare la rinomata « puina » e alla sera rientrai in Cortina. Marcia effettiva ore 12. Guida: Angelo Zangiacomi.

Tofana di mezzo m. 3241 e Tofana di fuori m. 3230. — Il giorno 14 compii la salita di queste due facili cime per il Passo e la capanna Tofana, e mi fu dato di godere una splendida vista sulle Dolomiti di Ampezzo.

LUIGI GIANETTI (Sezione di Milano).

Negli Alti Tauri. — Con mia moglie Anna Maria Borghese-De Ferrari e mio fratello sig. Livio Borghese ho compiuto nello scorso settembre la seguente serie di escursioni, avendo per guida Johann Scharr e per portatore Mathias Krabichler, entrambi di Krimml, nell'Alto Pinzgau (Salisburghese):

2 settembre. — Da Krimml alla Warnsdorferhütte m. 2450, in ore 4.

3 detto. — Salita alla *Gamsspitze* m. 2880 e discesa pel ghiacciaio Ober-Sulzbach alla Kursingerhütte m. 2743, in ore 3,30. Tempo pessimo; vento, nebbia, neve, freddo.

4 detto. — Passaggio del colle detto *Zwischen Sulzbach Thörl* m. 2878, salita al *Venediger Thörl* m. 3361 e al *Gross-Venediger* m. 3660, la più alta vetta del gruppo omonimo. Discesa pel ghiacciaio Schlatten alla Pragerhütte m. 2520 e al Rifugio-albergo detto Matreier Tauernhaus (m. 1518) nella valle di Tauern. Ore 7,30 di marcia. Tempo splendido.

5 detto. — Traversata della *Granatscharte* m. 2967: salita per la valle Landeck e discesa alla Rudolfshütte m. 2242: in ore 8.

6 detto. — Traversata della *Obere Oedenwinkelscharte* m. 3219 e discesa alla Glocknerhaus m. 2143, al piede del gran ghiacciaio di Pasterze: in ore 8,30. Tempo incerto.

7 detto. — Salita del *Gross-Glockner* (Gran Campanaro) m. 3798 per il « Hoffmanns Weg » e discesa alla Hoffmannshütte m. 2443; ore 7,30: tempo splendido. Questa salita fu compiuta solo da me col portatore Krabichler: il resto della comitiva si recò direttamente alla Hoffmannshütte in 2 ore.

8 detto. — Traversata della *Bockkaarscharte* m. 3046 e discesa per il « Hohe Gang » alla Mainzer o Schwarzenberghütte m. 2488, in ore 4. Tempo dapprima incerto, poi decisamente cattivo. Verso sera preparammo i gradini per un buon tratto fra i seracchi e i crepacci della coda del ghiacciaio Hochgruber in direzione del Gross-Wiesbachhorn, che si voleva salire l'indomani, ma fu inutile fatica, e la sera del giorno 9 scendemmo a Ferleiten m. 1151 (valle di Fusch), costretti a rinunciare ad ulteriori escursioni alpine, essendosi iniziato quel periodo di violentissimi nubifragi che in quella regione e nella Baviera meridionale cagionarono danni e sciagure immense.

L'intera escursione surriferita, ove si completi colla salita del Gross-Wiesbachhorn, è forse, fra quelle facili, la più adatta per chi voglia farsi in breve tempo un'idea completa delle bellezze pittoriche e dei fenomeni interessanti così frequenti nei due gruppi del Gross-Venediger e del Gross-Glockner. La frequenza di ottime capanne lungo l'itinerario la rendono comodissima e possibile anche alle signore che siano buone camminatrici e conoscano gli elementi dell'alpinismo.

SCIPIONE BORGHESE (Sez. di Milano).

Ascensioni della guida Mattia Zurbriggen nell'Imalaia. — Questa notissima guida di Macugnaga, che già visitò con alpinisti inglesi i monti dell'India, della Nuova Zelanda e dell'America Meridionale, compì quest'anno un secondo viaggio alpinistico nell'Imalaia, accompagnando la signora Workaman, valente alpinista americana.

Giunto a Bombay il 16 giugno, si diresse tosto a raggiungere la signora a Srinagar, donde passò a Bendipora. Di qui colla sua carovana, di cui facevano parte 18 cavalli, 3 domestici ed un cuoco, partì il 2 luglio per Askole, ove giunse il giorno 13, passando per Askardu e salendo durante il tragitto parecchi colli elevati fra cui lo *Shorola* (m. 5182). Il 29 salì all'*Hispor Pass* (m. 5295) che gli costò non poco studio e fatica, avendo trovato il ghiacciaio d'accesso notevolmente cambiato da quando lo aveva percorso nel 1892

colla comitiva di Sir Conway. La neve che si mise ripetutamente a cadere lo fece ritornare ad Askole. Di qui il 7 di agosto salì sulla cima alta m. 5670 che sorge a sinistra del colle Skorola e venne denominata *Siegfriedhorn*.

Alcuni giorni dopo tentò e riuscì una cima più a sud, alta m. 5930, che ebbe il nome *Bullork Workaman*. Nella discesa ripassarono lo Skorola ed entrarono nella valle di Sciker per avvicinarsi al monte *Kosergunge* che la signora voleva salire. Il Zurbriggen impiegò vari giorni ad esplorarlo per trovarne il lato meglio accessibile, e il 25 agosto ne compì l'ascensione colla signora, malgrado il vento freddo e impetuoso, le rocce malferme e il rotolare delle pietre nei canali che dovevansi percorrere ed attraversare. L'osservazione del barometro sulla vetta diede 21150 piedi pari a m. 6447.

Il 25 ottobre egli era di ritorno a Macugnaga, donde è probabile che riparta una terza volta per l'istessa regione, con un distinto alpinista italiano.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Alla Maiella m. 2795. — A quest'ascensione indetta per i giorni 13 e 14 dell'agosto scorso parteciparono 14 alpinisti, di cui 4 invitati, sotto la direzione del socio avv. Domenico Scacchi, residente a Campo di Giove. La comitiva, giunta quivi in ferrovia alle 10 del primo giorno, vi fece colazione, e poi partì per Fondo di Maiella e alle ore 18 entrava a pernottare nel rifugio eretto per cura della Sezione proprio sulla vetta del M. Amaro (tempo 0° alle ore 22). Il tempo incerto e nebbioso, nella notte migliorò tanto da essere splendido al mattino e lasciar ammirare il magico spettacolo della levata del sole. La temperatura che s'era ancor abbassata di 2 gradi nella notte, salì poi a +2° all'ora della partenza, cioè alle 6. Passando per Tavola Rotonda, ove si fece colazione, e per Vado di Cocci, la comitiva alle ore 16 era di ritorno a Campo di Giove per ripartire due ore dopo per Sulmona e Roma.

[Sezione di Monza.

Al Zuccone di Campelli m. 2170. — Con questa gita compiuta il 15 ottobre scorso, questa Sezione non poteva meglio chiudere il ciclo delle gite estive per accingersi con lena a quelle del periodo invernale, non meno attraenti. Vi presero parte 23 soci con una signora e tre signorine, cui vollero unirsi, con gentile pensiero, il sig. Prina della Sez. di Milano e il sig. Cairati-Crivelli Mesmer della Sez. di Torino, desiderosi, com'essi cortesemente vollero esprimersi, di prender parte alle riuscitissime escursioni della Sezione monzese. La massima cordialità e la più schietta allegria regnarono sovrane (è frase fatta) in tutto il viaggio da Lecco alla vetta e nel ritorno, nè valse a diminuirle l'emozionante scalata del canalone superiore alla dirupata Valle dei Camosci.

Di questa salita, rimane quale merito della Sezione il segnava a minio eseguito accuratamente dal Direttore delle gite e da un consigliere, mercè il quale, è maggiormente facilitata la salita al Zuccone di Campelli per una via poco frequentata, quanto interessante.

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione del Rifugio Tiziano (m. 2300 ca.) alle Marmarole.

Veramente il convegno era fissato ad Auronzo per la sera del 24 settembre. Ma i punti di partenza, da cui movevano coloro che desideravano di parteciparvi, erano così diversi, e i piccoli gruppi di persone così dispersi chi di qua e chi di là, che ognuno di questi pensò di fabbricarsi un programma e un orario a parte per proprio uso e consumo. Chi mosse da Venezia, chi da

Auronzo, chi da Calalzo per Val d'Oten e la forcella delle Marmarole, chi da Misurina, chi da Cortina per Valbona. Il luogo del ritrovo fu così trasportato più su, e il momento solenne degli incontri non fu che al mattino del 26, giorno dell'inaugurazione, proprio davanti alla porta ancora chiusa del nuovo rifugio e nella vasta spianata intorno a questo, ancora piena e ingombra di trucioli, di casse e di rottami.

Cosicchè a chi si propone di essere il cronista ufficiale della gloriosa giornata alpinistica, non resta più che aggregarsi alla Presidenza della Sezione di Venezia; partire la sera del 23 da Venezia nella cara compagnia del sig. Giovanni Arduini, il nuovo e infaticabile presidente, e dell'onorevole conte Lorenzo Tiepolo che lo fu non meno degnamente per tanti anni, e di altri consoci, tra i quali il sig. Adriano Pasqualin, costruttore del Rifugio; giungere così lietamente a Belluno: gradirvi le cortesie senza pari dei colleghi di quella piccola ma operosa Sezione, che ora pensa pur essa a costruire un rifugio sul Col Visentin; e, dopo aver pernottato a Belluno, proseguire — tutta una giornata di carrozza — per Longarone e Pieve di Cadore fino ad Auronzo ove si giunse nell'ora del tramonto.

Qui abbiamo trovato liete e ospitalissime accoglienze da parte dei colleghi della Sezione Cadorina, antichi amici o amici improvvisati, ma non per questo meno fervidi; abbiamo sentito con gioia che essi in buon numero si disponevano ad accompagnarci al rifugio la mattina dopo, unitamente a quattro signorine, il fiore della gentilezza e dell'eleganza auronzana. « Das ewig Weibliche-zieht uns hinan! » Alle vezzose alpiniste auronzane, signorine Lina Bombassei, Linda Monti, Silvia Giacobbi e Romana Del Monego, da queste pagine un saluto e una lode. — Avemmo pure notizie dei colleghi che ci avevano preceduti e che già si erano avviati a pernottare parte a Palù San Marco nella casa forestale e parte nel nuovo rifugio non ancora inaugurato. Erano questi la primissima avanguardia, che con sacrificio di sé si era assunto l'incarico di preparare in ogni suo particolare la festa inaugurale.

Pranzato all'albergo « Alle Grazie » così noto e così degnamente pregiato, passiamo alla sede della locale Sezione ove in ottima compagnia si trascorre una serata inlimenticabile, raccolti intorno alla veneranda figura del presidente comm. Rizzardi. All'illustre uomo, vanto e decoro del suo Cadore, che onora in Lui il suo primo cittadino, mando ora a nome della Sezione di Venezia un memore devoto saluto, e rinnovello un affettuoso augurio.

La mattina del 25 (Dio, che freddo!) verso le 4 davanti all'albergo predetto si adunavano sempre più numerose certe « ombre » notturne, freddolose e intabarrate, che brancolanti nelle tenebre si riconoscevano a stento. Come mai poterono disporsi e adagiarsi ordinatamente tutte nelle carrozze che aspettavano? Lo sa soltanto l'egregio sig. Eugenio Presbitero, una delle autorità amministrative di Auronzo, che si assunse coraggiosamente la direzione della nostra spedizione e fu pari al suo compito, appunto come della comitiva precedente fu guida e capo instancabile l'ispettore forestale nob. sig. Cittolini.

Parte finalmente il lungo corteo: sette carrozze. Man mano che albeggia e si fa giorno, ci vediamo e ci riconosciamo. Urrah! in cima al Colle della Vallonga, in una larga insenatura fra due vette delle Marmarole, biancheggia nitidamente sul cielo di cobalto il nuovo rifugio. Come alto e come lontano! La bandiera sventola sulla lunga asta: il camino fuma. In meno di due ore siamo a Stabiziane. Qui vari portatori aspettano: si caricano le gerle e avanti!

Il sentiero si stacca dalla chiesa di Stabiziane e attraversa in discesa una prateria, lungo la quale si snoda e si distende come un ampio nastro tortuoso la nostra compagnia. Giungiamo così al fiume Ansiei, che convien passare con molta prudenza perchè il piccolo ponte di tronchi d'albero un po' traballanti è tutto rivestito d'una crosta di ghiaccio. Uno di noi, anzi, cade in acqua, ma nessuno — compresa la vittima! — perde il buon umore. E il termometro segna 4 gradi sotto zero.

Principia così la salita attraverso una magnifica boscaglia di abeti e di faggi, il bosco di Soccento. Poi conviene risalire tutto il vallone di Soccento, cui taluno accusa di soverchia ripidità. Su, su, su! — S'apre intanto la più bella giornata, che anima di presidente abbia mai potuto desiderare per la sua Sezione in una festa alpinistica. Che purità di cielo! che nitidezza di paesaggio! Pare che anche la natura tutta e le Dolomiti particolarmente vogliano così rendere omaggio e far festa a quel gigante dell'arte che con la forza del genio e la potenza della tavolozza smagliante rapì loro l'intimo segreto d'ogni fascino di linee e di tinte.

E il sentiero continua a salire: ormai il rifugio nostra meta è in vista. Chi ci guarda di là ci urla in faccia di lontano tutta la cordialità dei saluti al-

Croda Alta
m. 2646

Croda dell'Arjel
m. 2735

Cimon di Foppa
m. 2933



RIFUGIO TIZIANO ALLE MARMAROLE

Da una fotografia del sig. Marco Z. Bonel di Auronzo.

pini. Eccoci nel vallone delle Marmarole, al Colle della Vallonga: eccoci alla porta del Rifugio, nel cerchio degli amici finalmente ritrovati.

Ma non c'è tempo nè di guardare nè di salutare. Chi giunge è spinto entro al rifugio, a riparo dal vento, ad un rifocillamento coatto. Nè può lottare o insistere per indugiare nella contemplazione della scena mirifica, eminentemente pittoresca. Chi ha scelto il luogo, ove doveva sorgere il rifugio, ha l'anima di un grande artista.

Il rifugio, al cui aspetto le spranghe metalliche che assicurano il tetto di zinco alle testate dei travi (pochi giorni prima dell'inaugurazione il tetto era stato portato via dal vento!) conferiscono molta eleganza, sorge nel mezzo di una vasta conca chiusa per tre lati dall'anfiteatro delle Marmarole, una lunga vicenda di cime bizzarre, ardite, frastagliate, aguzze. Dall'altro lato l'occhio s'inabissa giù per i valloni scoscesi fino all'Ansiei, fino alla strada di Stabiziane bianchissima fra le praterie e i boschi, e più in là i monti di

Misurina, di Auronzo, di Sexten, terminano la veduta. E su tutti i monti la prima neve indugia ancora fittissima dopo le neviccate recenti; e così le rocce dolomitiche hanno perduto il loro aspetto abituale, hanno assunto l'apparenza di un immenso ghiacciaio ripido.

Ma non c'è tempo di por mente a tutto questo: conviene rispondere all'incalzante premura di due care e gentili signorine, che furono l'anima di questa festa alpina, che spinsero la loro abnegazione fino alla rinuncia assoluta del proprio divertimento per provvedere al divertimento degli altri, per curare che tutto andasse bene, che nulla mancasse a noi. Come dire tutta la gratitudine nostra alla signorina Angelina Arduini, sorella del nostro presidente, e alla signorina Giuseppina Tivan, sorella del segretario della Sezione? Esse furono veramente instancabili. Se tutto riuscì splendidamente, lo dobbiamo a loro. Salite lassù fin dal giorno prima, a tutto pensarono, a tutto provvidero.

Uscendo dal rifugio dopo aver accettato dalla cortesia insistente delle due signorine, una tazza di brodo, o di caffè, o un cordiale, e dopo aver dato un'occhiata piena di significazioni alla colazione già pronta, che fare aspettando il momento dell'inaugurazione? Descrivere il rifugio? Ma la « Rivista » di settembre ne ha già parlato assai bene. Descrivere il panorama e il paesaggio? Ma questo è inlescrivibile.

Piuttosto notiamo qualche nome, e contiamoci. Gli intervenuti sono più di cinquanta. Tra questi vedo della Sezione di Venezia, oltre ai presidenti che già ho ricordato, il segretario avv. Carlo Tivan, il cassiere Vianello, qualche altro membro della Direzione, i signori avv. Testolini, Augusto Tivan, Alessandro Zecchin, Adriano Pasqualin ed altri soci. Il cav. Edoardo Coletti circondato da una falange di cadorini, tra cui noto i due giovani e cari colleghi Guido Ciotti e Claudio Bombassei che vantano già qualche ardita e vittoriosa impresa nelle Dolomiti, rappresenta la Sezione di Auronzo e la Sezione di Belluno. Orazio de Falkner rappresenta quella di Roma. Il signor Amadio Girardi rappresenta la Sezione Ampezzo del C. A. Tedesco-Austriaco. Fra le autorità di Auronzo ricordo il sig. Bortolo Larice, pro-sindaco di Auronzo, ed il sig. Pio Monti ex-sindaco; don Eugenio Gabrielli cappellano, e i signori Presbitero ricevitore del registro, e Cittolini ispettore forestale. Noto anche parecchie guide ampezzane e cadorine.

E alle 11 Don Eugenio Gabrielli, indossati i paramenti sacri, benedice il rifugio. Tutti sono a capo scoperto. Il momento è solenne.

Dall'asta della bandiera pende attaccata ad un nastro tricolore la bottiglia di Asti spumante. Dopo la benedizione, il battesimo. La madrina del Rifugio, signorina Angelina Arduini, afferrata una piccozza, spezza con un colpo vigoroso la pendula bottiglia. Da tutti i nostri petti si leva un fragoroso evviva. Il presidente Arduini dichiara inaugurato il Rifugio.

Ed è l'ora della colazione. Fuori all'aperto, intorno a certe tavole molto rustiche, o sulle rocce, si adagiano comodamente gli affamati alpinisti. Ognuno ha davanti a sé un piatto, un tovagliolo e un bicchiere tutto di carta. Nel piatto troviamo un'eccellente colazione inaffilata da vino in abbondanza. L'Asti scoppietta dalle bottiglie sturate. Frutta vistose e squisite, caffè e biscotti sono graditissimo complemento della refezione. E tutto condito da quella sana cordialità, che solo l'alpinismo sa dare. La Sezione di Venezia ha saputo far onore a sé stessa.

Silenzio! parla il cav. Coletti a nome del comm. Rizzardi. Porta il saluto del Cadore e di Belluno. Rievoca le antiche e le moderne glorie comuni a Venezia e al Cadore. Le sue parole calde ed ornate vibrano di patriottismo. Ringrazia la Sezione di Venezia per la sua costante operosità benefica al Cadore e alle Dolomiti del Cadore. E in segno di questa gratitudine dei Cadorini offre a nome della Sezione di Auronzo alla consorella veneziana una grande e magnifica *medaglia d'oro*, che reca da un lato in ismalto lo stemma del Club e dall'altro, entro una corona d'alloro, la scritta: « *Alla Sezione di*

Venezia la Sezione Cadorina riconoscente — settembre 1899 ». Gli applausi, che accolgono la consegna della medaglia e la fine del bellissimo discorso, non hanno limite nè freno.

Al cav. Coletti risponde, egregiamente il conte Tiepolo, che per incarico della Presidenza della Sezione Veneziana, ringrazia non senza forte e sincera commozione la Sezione Cadorina per la gentilezza del fraterno pensiero. Egli pure ricorda le glorie cadorine, prima fra tutte Tiziano. Ricorda la storia alpinistica delle Marmarole. Rivolge un pietoso omaggio alla memoria del compianto colonnello Menini, nome caro al Cadore, morto eroicamente ad Adua alla testa dei suoi alpini. Saluta le autorità presenti e ringrazia le signorine che presero parte al convegno. E poichè in ogni festa alpina il pensiero della Regina alpinista, cui il Cadore ricorda sempre e ancora desidera fra i suoi monti, unisce e solleva gli animi come in un unico altissimo ideale, invita i presenti ad inneggiare alla Maestà della Regina d'Italia. — Entusiasmo e acclamazioni indescrivibili.

Indi il pro-sindaco di Auronzo, sig. Bortolo Salice, dice un elevato e applaudito discorso, salutandolo con degne parole Venezia in nome del comune.

Ultimo, Orazio de Falkner parla a nome di Roma e della Sezione Romana. Egli porta qui il saluto del padre lontano, il barone Alberto de Falkner, il quale nel 1876 compì la prima ascensione — che è una gloria dell'alpinismo italiano — delle Marmarole. Le parole del chiaro oratore, che è pure un valente alpinista e un innamorato delle Dolomiti, vibrano di compiacimento filiale. Indi nel nome della gioventù italiana propone un evviva e un augurio al più valoroso ed eroico dei giovani alpinisti italiani, a S. A. il Duca degli Abruzzi. Orazio de Falkner è applaudito e acclamato. Viva il Duca degli Abruzzi!

Così, tra i brindisi il tempo vola e l'ora si fa tarda. È l'ora ormai dei rimpianti e delle partenze. Alle 3, dopo aver apposto le firme al verbale dell'inaugurazione nella prima pagina dell'album del rifugio, e dopo aver posato davanti alle macchine fotografiche, i più frettolosi si accingono a incominciare la discesa. In tutti una sola voce: la letizia della giornata felicemente trascorsa, il rammarico che tutto omai sia finito, e la più alta lode alla Sezione Veneziana per la cordialità e l'ospitalità insuperabili.

Come andò il ritorno? Ahimè! qui lo storiografo deve arrestarsi e tacere. Chi scrive, aveva già tutto pensato e preparato per la discesa, aveva trovato una compagnia assai simpatica, aveva già principiato a discendere i primi zig-zag del sentiero. Senonchè un amico (e che cosa non fanno gli amici?) venne a raggiungerlo subito per ricordargli solennemente un antico impegno e trattenerlo a forza lassù a pernottare per compiere insieme la mattina dopo la salita delle Marmarole. Ed ecco perchè ora deve umilmente scusarsi se mal suo grado questa pagina di storia alpinistica rimane così senza conclusione.

Hanno mandato lettere e telegrammi di felicitazioni: il Sindaco di Venezia conte Grimani, il prof. Guido Fusinato, Sottosegretario di Stato, l'avv. Paolo Clementini, Deputato del Cadore e Consigliere di Stato, la Società Alpina Friulana, la Società Alpina delle Giulie, il sig. Giulio Grünwald junior, la signora Irene Pigatti ed altri.

In seguito al saluto rivolto a S. M. la Regina in occasione della inaugurazione del Rifugio "Tiziano", venivano scambiati i seguenti telegrammi:

" S. E. marchese Guiccioli, cavaliere d'onore di S. M. la Regina - Monza.

Alpinisti Veneziani e Cadorini inaugurando Rifugio "Tiziano", alle Marmarole acclamano entusiasticamente alla Augusta Donna alpinista, cultrice di ogni nobile ideale, esempio di ogni virtù e mandano ossequioso reverente saluto ».

ARDUINI, Presidente Sezione Venezia.

" Presidente Arduini, Sezione Venezia Club Alpino Italiano - San Vito di Cadore.

S. M. la Regina, memore del suo lieto soggiorno in Cadore ed ammiratrice dei suoi Dolomiti, veri e colossali monumenti di arte e di gloria, plaude allo scopo dell'alpino convegno e sentitamente ringrazia.

Il cavaliere d'onore: GUICCIOLI ».

GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

DISGRAZIE

L'alpinista G. D. Ferrari e la guida Jeantet periti al Gran Paradiso.

Fu ben triste la notizia che pervenne alla sede del Club in Torino la sera del 25 novembre! Un telegramma del cav. Darbelley, presidente della Sezione Aostana, diceva: « Sindaco Cogne avvisa che Giovanni Domenico Ferrari, socio della Sezione di Torino, partito il 21 colla guida Luigi Jeantet pel Gran Paradiso, non è ritornato; ricerche inducono credere siano perduti... ». Seguì una lettera che narrava come nel giorno 18 il Ferrari avesse colla predetta guida salito felicemente la Grivola *per nuova via*, cioè per la cresta nord-est (il che già si sapeva da una cartolina inviata dal Ferrari stesso ad un collega di Torino) e che il giorno 21 era ripartito colla stessa guida per salire sul Grand Paradiso dal difficile versante di Cogne coll'intenzione di scendere poi in Valsavaranche per la via consueta. La guida aveva promesso ai suoi di tornare nel giorno seguente, o almeno di mandare sue notizie. Non pervenendone a Cogne nè quel giorno nè in quello successivo, il sindaco telegrafò a Valsavaranche e a Ceresole Reale per sapere se i due alpinisti erano stati colà di passaggio. Avutane risposta negativa, si accrebbero i timori di una disgrazia, e tosto si organizzarono due squadre di alpigiani, una da Cogne, l'altra da Valsavaranche, per esplorare i due versanti della montagna in cerca dei due scomparsi.

La squadra di Cogne, di cui faceva anche parte il rev. parroco Don Luigi Gadin, risalì il ghiacciaio della Tribolazione e giunse al Colle del Piccolo Paradiso, trovando e seguendo le tracce dei due ricercati, passativi alcuni giorni prima; ma, data la stagione, dovette troncare le ricerche e retrocedere per non essere sorpresa dall'oscurità e dal freddo intenso; comprese però ch'essi dovevano aver valicato la cresta e doversi trovare sull'opposto versante. Infatti più fortunata fu la squadra di Valsavaranche, composta di 25 uomini, la quale trovò sull'orlo di un crepaccio del ghiacciaio Lavaciù una piccozza e altri oggetti da alpinisti, indizio pur troppo che i due infelici erano probabilmente precipitati nel crepaccio.

Intanto da Aosta il cav. Darbelley provvedeva a far proseguire le ricerche; altrettanto da Torino ordinava con telegramma il presidente Gonella ed avvertiva i parenti e gli amici del Ferrari. Quattro di questi, l'ing. Albertazzi, suo cugino, l'ing. Corradi, il sig. Allegra e il sig. Conterio, presidente della Società Escursionisti Ossolani, nella quale il Ferrari era iscritto, partirono il giorno 27 per Valsavaranche, ma vi giunsero che la salma di lui era già stata estratta dal crepaccio profondo una quarantina di metri. Il corpo della guida Jeantet fu impossibile finora estrarlo perchè coperto da grandissimi massi di ghiaccio.

Da quanto si può congetturare le condizioni dell'alta montagna, se non il tempo, erano piuttosto cattive, cioè vetrato sulle roccie e ghiaccio scoperto o celato sotto poca neve: la comitiva, giunta forse un po' tardi sulla cresta, avrà proceduto non con tutte le cautele richieste dall'essere in due soli su un ripido pendio di ghiaccio, o su roccie vetrate, e ciò per non perdere tempo e lasciarsi cogliere lassù dalla notte che ora vien presto; da ciò, le conseguenze di un passo malfermo di uno non poterono più essere impedito dal compagno: fatalità volle che la scivolata li abbia condotti in un profondo crepaccio. Speriamo di dare nel prossimo numero quei maggiori e più precisi particolari che potranno fornirci le persone che presero parte alle ricerche sovraccennate.

Diremo pure del Ferrari come alpinista, che, quantunque assai giovane, aveva già compiute non poche notevoli ascensioni, fra le quali il Cervino tutto solo senza guide (vedi numero precedente, pag. 427).

LETTERATURA ED ARTE

Dott. R. Bernhard: Gli infortunii della montagna. — Un vol. con 173 figure dimostrative. Traduzione italiana del dott. RICCARDO CURTI. — Edit. U. Hoepli, Milano. — Prezzo L. 3,50.

Nel 1896 il dott. Bernhard pubblicava in tedesco questo utilissimo manualetto pratico ad uso degli alpinisti, delle guide e dei portatori. Nello stesso anno ne usciva la traduzione in francese per cura del dott. Garot. La Sede Centrale del nostro Club, per diffondere queste nozioni fra le guide, ne deliberava allora l'acquisto di un certo numero di copie da distribuirsi nei principali centri di guide alpine. Il libro ebbe meritata fortuna ed il suo A. nel 1898 ne pubblicava la 3^a edizione con alcune aggiunte.

Ed ora, sebbene un po' tardi, ma sempre a tempo, ne salutiamo con piacere la traduzione italiana. Avremmo desiderato che il Curti avesse meglio tradotto l'intestazione, giacchè il libro tratta in modo speciale, non tanto gli infortunii, ma il modo migliore di curarli. L'editore Hoepli ne ha fatto uno dei suoi « manuali » con bella carta spessa, bei caratteri larghi e figure il doppio dell'originale in grandezza; qualità queste che, se abbelliscono l'edizione, rendono però il libretto più voluminoso ed anche più costoso; inconvenienti che sarebbe stato meglio evitare. Con tutto ciò il Club Alpino deve plaudire alla lodevole riuscita e tutti gli alpinisti, nonchè le guide ed i portatori, dovrebbero possedere questo manualetto. L'utilità sua, chiara emerge dagli argomenti che vi sono trattati e di cui mi basta solo enumerare i principali: ferite, emorragie, ustioni e congelamenti, oftalmia delle nevi, distorsioni, lussazioni, fratture e bendaggi relativi; assideramento ed insolazione; respirazione artificiale; mal id montagna; diversi mezzi e materiale da trasporto; segnalazioni delle disgrazie.

Ciò che accresce pregio a questa pubblicazione e la gran copia di figure dimostrative (173), che per i profani specialmente valgono più di tante descrizioni. Desse riguardano specialmente il modo di frenare il sangue, i diversi metodi e mezzi di fare i bendaggi nelle ferite e nelle fratture, il modo di praticare la respirazione artificiale, i mezzi ed i materiali che si possono utilizzare nel trasporto dei feriti.

Dott. F. SANTI.

Vittorio Novarese: Le Alpi Piemontesi. (Estratto dalle *Memorie della Società Geografica Italiana*, vol. IX, 1899).

L'A. descrive i caratteri morfologici e geologici di questa vasta regione colla competenza e colla sicurezza di vedute, proprie di chi si esercita da lunghi anni nel faticoso e difficile compito del rilievo sul terreno per la carta geologica in grande scala. Egli dapprima tratteggia molto efficacemente, sotto il punto di vista morfologico, il quadro delle Alpi Piemontesi, dell'ampia cerchia di elevatissime montagne che, incurvandosi a ferro di cavallo intorno alla pianura, si stende dal Colle di Altare al Sempione, divisa in tanti settori da numerose valli, che si dipartono dalla cresta principale della catena. Osserva che le Alpi Piemontesi sono essenzialmente costituite da terreni cristallini e che loro manca quasi totalmente la zona prealpina, per cui risalta forte il contrasto fra le montagne e la pianura: per queste due caratteristiche e per la conseguente particolare impronta di grandezza fiera e selvaggia esse differiscono spiccatamente dalle Alpi Lombarde e Venete.

Dedica parecchie pagine ad un erudito e chiaro riassunto degli studi geologici finora compiuti sopra questa parte della catena alpina, fermandosi specialmente sulla sintesi del DIENER, ch'egli discute, modifica e completa in base ai risultati delle più recenti ricerche e scoperte, esponendola, dirò così, anche graficamente in una cartina delle « zone orotettoniche delle Alpi Occidentali. » Dall'esame di questo schizzo appare molto chiara, a partire dal

piano piemontese, l'ampia zona detta del Monte Rosa, della quale formano l'ossatura i massicci gneissici o nuclei centrali del Savonese, Dora-Val Maira, Gran Paradiso, Dent Blanche, M. Rosa, Mischabel, Antigorio, ammantati da scisti cristallini. A questa zona sussegue quella più stretta, ma continua ed omogenea detta del Brianzese, prevalentemente calcareo-scistosa, con formazioni riferibili al paleozoico, mesozoico e cenozoico e caratterizzata dallo sviluppo di un tipo speciale di roccia sericitica, gneissica o scistosa (*Besimau-dite*), che trae il nome dal M. Besimaudda a sud di Cuneo. Detta zona separa nettamente la zona cristallina del M. Rosa da quella del M. Bianco, che dal Mercantour nelle Marittime, al M. Bianco, che le dà il nome, al S. Gottardo si stende quasi completamente al di là della nostra frontiera, arcuandosi, secondo la cerchia generale alpina, nella stessa guisa delle precedenti zone. Nelle zone del M. Bianco il mantello di ogni nucleo centrale è costituito, non già di scisti cristallini come quelli del M. Rosa, ma bensì da terreni paleozoici, secondari e terziari con caratteri normali.

Non è possibile riassumere in poche parole l'esposizione critica, già per sé stessa riassuntiva, del progressivo sviluppo nelle ricerche e nei concetti del gran numero di geologi che si occuparono della geologia della regione alpina piemontese e di tutte le questioni e dei problemi, in parte risolti, in parte da risolvere, relativi alla intricatissima struttura di queste nostre montagne, all'età ed al metamorfismo più o meno pronunciato dei diversi terreni che le costituiscono. Limitiamoci a ricordare le conclusioni: le due zone del M. Bianco e del M. Rosa, fra le quali si interpone la zona del Brianzese, non differiscono che nel diverso grado di metamorfismo in terreni della stessa età, che concorrono a formarle; resta a stabilire l'esatta delimitazione dei terreni secondari metamorfosati, la loro separazione dai terreni più antichi, dei quali pure rimane a definire l'età paleozoica od arcaica.

Nelle Alpi Occidentali Italiane la conformazione del terreno è stata essenzialmente opera degli agenti geodinamici esogeni, sicché prevale il carattere epigenetico delle valli, sembrando mancare del tutto le grandi valli tettoniche dovute a sinclinali od a fratture. A questa preponderante azione dei fiumi, dei ghiacciai e dell'atmosfera nel conformare monti e valli devesi attribuire il forte divario fra lo spartiacque geografico e l'asse tettonico della catena.

Le valli puramente longitudinali sono piuttosto scarse, le maggiori constando generalmente di tratti alternativamente longitudinali e trasversali. Notevole è però la chiara dipendenza della orografia dei gruppi montuosi, in particolare per i grandi massicci del Gran Paradiso, del M. Bianco e del M. Rosa, dalla loro costituzione geologica.

Come già si osservò, la zona più estesa nelle Alpi Piemontesi è quella del M. Rosa, per la quale è tutt'ora accettabile la divisione del Gastaldi in due piani, l'inferiore dello gneiss antico ed il superiore delle *pietre verdi*, così dette dalle tinte delle rocce più caratteristiche che le costituiscono. I terreni di questo piano occupano una estensione prevalente ed hanno grande importanza, perchè il carattere del paesaggio, in quanto dipende dall'aspetto e dalla conformazione delle montagne, muta a seconda della loro costituzione litologica molto variabile. L'A. insiste opportunamente sopra questo fatto, che illustra citando numerosi esempi, ed i capitoli relativi saranno letti con molto interesse e profitto dagli alpinisti, desiderosi di darsi ragione della fisionomia mutabile dei monti e delle vette e delle rocce e della loro accessibilità più o meno difficile. Egli pone molto bene in evidenza l'importanza dei terreni alluvionali e glaciali in rapporto alla coltivazione, all'abitabilità delle valli, alla distribuzione della popolazione ed alla posizione dei centri abitati, con speciale riguardo alle maggiori valli delle Dore e della Toce, che si addentrano così profondamente, ma con dolce declive, nella massa montuosa, formando gli accessi naturali dei valichi alpini più importanti. Nota anche il fatto interessante che nelle Alpi, contrariamente a ciò che di regola accade nell'Appennino, le strade segnano in generale il fondo delle valli.

Nelle pagine seguenti l'A. passa a studiare partitamente nei loro caratteri geologici e geografici i singoli gruppi delle Alpi Liguri, Marittime, Cozie, Graje e Pennine; ma a noi torna assolutamente impossibile, nei ristretti limiti prescritti ai cenni bibliografici per la « Rivista », il tentare un riassunto di questo bel saggio di geografia alpina, condotto con criteri scientifici rigorosi e ricco di considerazioni notevoli sui valichi alpini, di osservazioni interessantissime, fra le quali non poche originali, come quelle relative ai cambiamenti di corso della Chiusella, accompagnate da ricordi storici, da notizie etnografiche, da cenni sull'emigrazione temporanea, sulle ricchezze minerarie e così via.

Questa memoria dell'ing. NOVARESE sarà degnamente apprezzata dai geografi e dai naturalisti, non meno che dagli alpinisti, almeno da quelli che sono attratti alle montagne non solo dalle distrazioni sportive ch'esse offrono e dal fascino esercitato dalle bellezze alpine, ma pur anco dal desiderio di conoscere il perchè di queste bellezze naturali e le vicende geologiche delle quali le montagne, nella loro struttura e forma, sono l'effetto. C. F. PARONA.

G. Freytag: Radfahrer Karten (Carte ciclistiche), foglio 26°: *Tirolo occidentale e Svizzera Orientale* alla scala di 1:300.000. — Prezzo L. 2; su carta giapponese L. 2,25. — Kartographische Anstalt G. Freytag und Berndt, Vienna VIIq (Schottenfeldgasse, 64).

È abbastanza noto come sono oggidì compilate le carte ciclistiche, che oramai si pubblicano in tutti gli Stati. Il rinomato Stabilimento Cartografico di Freytag e Berndt a Vienna ne ha pubblicato una serie di 30 per tutta la Germania e l'Austria propriamente detta, coi tratti confinanti della Svizzera e dell'Italia. Il n° 26 è in parte utile ai nostri alpinisti poichè abbraccia il vasto territorio compreso tra Bellinzona, Sondrio, Bolzano, Partenkirchen, lago di Costanza e Frauenfeld, quindi vi sono inclusi i passi del San Bernardino, Spluga, Maloja, Bernina, Stelvio, Tonale e Mendel, tutti con strada carrozzabile.

Troppo lungo verrebbe il riferire i numerosi segni in nero e a vari colori, e i numeri per indicare le distanze, le qualità e accidentalità delle strade, e ciò che di importante si trova lungo le medesime. Dopo un po' di pratica, crediamo che la carta riesca comprensibile e utilissima al ciclista che vuol passare in Svizzera e in Austria.

Della stessa serie compariranno presto le carte portanti i numeri 23, 27, 29 e 30, che comprenderanno rispettivamente la Baviera meridionale, il Tirolo orientale colla Carinzia, il Trentino con parte della Lombardia e del Veneto, il Veneto orientale colla Carnia e l'Istria.

Franz Kronecker: Wanderungen in den Südlichen Alpen Neu-Seelands (Escursioni nelle Alpi Meridionali della Nuova Zelanda). — Un volume in-8°, legato in tela, con 36 illustrazioni in zincotipia e 2 carte. — Berlino, Max Pasch, editore, 1898.

Da molti anni i monti della Nuova Zelanda richiamano l'attenzione degli alpinisti, tantochè fin dal 1891 si è istituito colà un « Alpine Club », che pubblica un periodico sul tipo dell'« Alpine Journal » inglese. Sulle esplorazioni di quei monti comparvero inoltre parecchi scritti in varii periodici alpini e la nostra « Rivista » degli anni '93, '94, '95 e '96 ne diede estese notizie. Uscirono anche degli speciali volumi illustrati, ed uno è appunto il sovrannunziato, nel quale il dottore in medicina sig. Franz Kronecker, di Berlino, racconta le sue escursioni del 1894 in quella plaga australe e ne descrive soprattutto la parte montuosa. Un sunto di questo lavoro, con alcune illustrazioni, era però già comparso nella « Zeitschrift des. D. u. Oe. Alpenvereins » del 1897 (vol. XXVIII), come riferimmo nella « Rivista » di gennaio scorso a pag. 33.

Il testo del volume è diviso in 10 capitoli intitolati: I fiori della costa occidentale; — I laghi alpini dell'isola meridionale; — Dal lago Wanaka al M. Cook; — Topografia del gruppo del M. Cook (la più alta cima di quelle

Alpi, m. 3768; — L'Eremitaggio (l'unico albergo alpino di quella regione, situato a circa 800 m. sul livello del mare); — Cenno biografico di Thomas Fyfe, giovane ma arditissimo esploratore delle Alpi Neo-Zelandesi, che l'A. ebbe a compagno e guida; — Ascensione dell'Hochstetter Dom m. 2895; — La valle di Hooker; — Tentativo di ascensione al Picco Glacier m. 3170; — Prima ascensione del M. Darwin m. 3035, compiuta dall'A. il 22 marzo 1894, colle guide Fyfe e Jaques Clark.

La narrazione è interessantissima, ricca di osservazioni sulle particolarità di quei monti e di citazioni sui numerosi esploratori dei medesimi. Molto utili per la conoscenza di quella lontana regione sono le due carte unite al volume: una è uno schizzo topografico al 200.000 della parte centrale delle Alpi Neo-Zelandesi, l'altra è una carta alla scala di 1 : 3098592 dell'isola meridionale secondo le nuove misurazioni e completata dal sig. E. A. FitzGerald che colla nostra guida Zurbriggen esplorò e studiò quell'isola nel 1895. (vedi « Rivista » del 1895 a pag. 236).

Le illustrazioni, alcune delle quali assai bene riuscite, sono in gran parte riprodotte da fotografie della Ditta Burton Broth. di Dunedin, una delle città principali di quell'isola.

Cesare Battisti: L'altopiano dei Sette Comuni Vicentini. — Estratto dalla rivista *Tridentum* (anno II, fasc. II-III). — Un opusc. di 16 pag. — Trento, 1899.

Del dott. Battisti già parlammo nel dare recensione di un suo volume sul Trentino (vedi « Rivista » di maggio, pag. 213). Ora nell'opuscolo succitato egli porge una succinta monografia dell'altopiano di Asiago, detto anche dei Sette Comuni o della Cima Dodici (m. 2341), discutendo specialmente l'origine della popolazione, sulla quale corrono disparate opinioni. L'autore conclude per l'origine romana con sovrapposizione di elementi tedeschi immigrati nei secoli XII e XIII.

Annuario del Club Alpino Sardo. Anno V: 1897. — Cagliari 1897.

Comincia esso con la relazione annuale del Presidente prof. Angioni Contini, nella quale deplora l'affievolimento di operosità nei soci e li esorta ad adoperarsi perchè il Club rifiorisca e attenda degnamente a svolgere il suo programma, specialmente ad attuare l'erezione di un monumento al generale *Alberto Lamarmora*, benemerito dell'isola, alpinista e geologo insigne, monumento progettato fin dal 1893 e pel quale si son già raccolte oltre L. 6000. Esso consisterebbe in una casa-rifugio da erigersi sulla vetta del Gennargentu. Nello stesso annuario vi è un articolo fervorino per ottenere nuovi concorsi pecuniari per detto monumento e una *biografia* dell'illustre generale, considerato come scienziato, letterato, artista, archeologo, geografo e uomo pubblico. Essa formò argomento di una conferenza tenuta nel Teatro Civico di Cagliari il 27 maggio 1897 dal prof. F. VIVANET.

Un articolo importante, di 36 pagine, è la relazione di G. L. MULAS-MAMELI su una gita sociale *per Monte Urtigu alla Planargia*, compiuta dal 22 al 26 luglio 1897. Il M. Urtigu, o Monte Ferru, è un vulcano spento, la cui cima elevasi a 1050 m. sul livello del mare, presso il paese di Santu Lussurgiu. La comitiva passò anche a Cuglieri, Senariolo, Tresnuraghes e Bosa: di tutti i luoghi visitati son date belle descrizioni e ampi ragguagli. — È interessantissima poi la narrazione della *Traversata del Caucaso* compiuta in vettura postale dal sig. avv. P. GASTALDI-MILLELIRE, percorrendo la gran strada che mette in comunicazione Vladikaukas con Tifis.

Completano il volume tre articletti: uno di GIO. GENNARI DEPLANO sull'*atmosfera delle montagne* sotto il rapporto della respirazione umana, e due di cronaca alpina, cioè una salita al *Gennargentu* di U. LOSTIA e altra al *Monte Arrubiu* di F. ANGIIONI CONTINI, entrambe descritte con copia di notizie.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

V^a ADUNANZA. — 18 Novembre 1899.

Presenti: Grober, Vigoni, Gonella, Cederna, Massoni, Palestrino, D'Ovidio, Toesca, Zanotti Bianco, Martelli, Vigna. — Il cav. Rey Giacomo scusò la sua assenza.

Stabili l'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati da tenersi il 17 dicembre 1899.

Approvò il progetto di bilancio di previsione per l'Esercizio 1900.

Stabili di pubblicare per l'Esposizione di Parigi un Album dei Rifugi del formato del "Bollettino", di cui farà parte, per essere distribuito a tutti i soci.

Approvò lo stanziamento straordinario di L. 2500 per le spese occorrenti per l'intervento del Club all'Esposizione di Parigi; di lire 1500 per 1° stanziamento per la costruzione della nuova carta del Gran Paradiso, e L. 3000 per l'ampliamento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita.

Deliberò di concorrere in L. 100 alla sottoscrizione per i monumenti a San Bernardo di Mentone da erigersi al Grande e al Piccolo San Bernardo.

Autorizzò la Presidenza di far acquisto di un adeguato numero di copie del manuale del dottor Bernhard "Sugli infortunii della montagna" edizione italiana, per distribuire alle guide.

Prese infine altri provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il Segretario generale A. E. MARTELLI.

CIRCOLARE V^a.

Seconda Assemblea dei Delegati pel 1899.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta 18 novembre 1899, la 2^a Assemblea dei Delegati del 1899 sarà tenuta presso la Sede Centrale, in Torino, Domenica, 17 dicembre 1899, alle ore 14.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale dell'Assemblea del 17 settembre 1899.
2. Bilancio di previsione per l'Esercizio 1900.
3. Elezione del Presidente:
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria il cav. avv. Antonio Grober.
4. Elezione di quattro Consiglieri:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Rey cav. Giacomo, D'Ovidio comm. prof. Enrico, Sella ing. cav. Corradino, Nicola Vigna.
5. Elezione di tre Revisori dei conti:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Calderini cav. avv. Basilio, Muriald cav. Federico e Axel Chun.
6. Riforme allo Statuto sociale.
7. Comunicazioni.

Per tutto quanto riguarda la nomina, la rappresentanza, la surrogazione dei Delegati, le Sezioni del Club e le rispettive Presidenze dovranno strettamente uniformarsi al disposto dell'art. 13 dello Statuto Sociale e dell'art. 10 del Regolamento.

Della riduzione sui prezzi del viaggio ferroviario, concessa ai Delegati, che intervengono all'Assemblea, possono profittare anche quei soci, che desiderassero di intervenire, i quali, in tal caso, dovranno mandarne avviso per tempo alla Segreteria della Sede Centrale, che tosto spedirà loro i necessari documenti, cioè la *tessera di ammissione* personale, e la *carta di riconoscimento* pure personale. I termini utili per godere della riduzione sono dal 12 al 17 dicembre pel viaggio d'andata e dal 17 al 22 pel viaggio di ritorno.

Il Segretario generale A. E. MARTELLI. *Il Presidente* A. GROBER.

CIRCOLARE VI^a.

1. Termine utile per la presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 31 dicembre p. v. la scadenza del termine per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1899.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative, nonché da completi raggugli sulle condizioni del bilancio sezionale, cioè tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero, sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo.

In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

2. Elenchi dei Soci per il 1900. — Indirizzi.

Si raccomanda vivamente alle Direzioni Sezionali di dare subito mano ad accertare l'indirizzo dei singoli Soci, affine di poterne preparare in tempo e con esattezza gli elenchi per l'anno venturo.

I moduli a stampa e gli elenchi stessi e così pure i biglietti di riconoscimento furono spediti alle Sezioni nella seconda metà di novembre.

I Soci che avessero correzioni o modificazioni di indirizzo da comunicare sono pregati di inviarle sollecitamente alle rispettive Direzioni Sezionali.

3. Conti Sezionali del 1899.

Si pregano vivamente quelle poche Sezioni, che hanno ancora da far versamenti di quote, di volerne sollecitare l'invio alla Cassa Centrale.

Il Segretario generale A. E. MARTELLI. *Il Presidente* A. GROBER.

Il Comitato per la revisione dello Statuto sociale ha terminato i suoi lavori e presentato alla Presidenza del Club le modificazioni che propone di apportarvi. Esse formano oggetto del num. 6 dell'ordine del giorno per la prossima Assemblea dei Delegati e vennero inserite nella circolare di convocazione della medesima, che venne testè inviata ai singoli Delegati e alle sedi sezionali.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente*: G. BOMBARA.

Torino, 1899. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

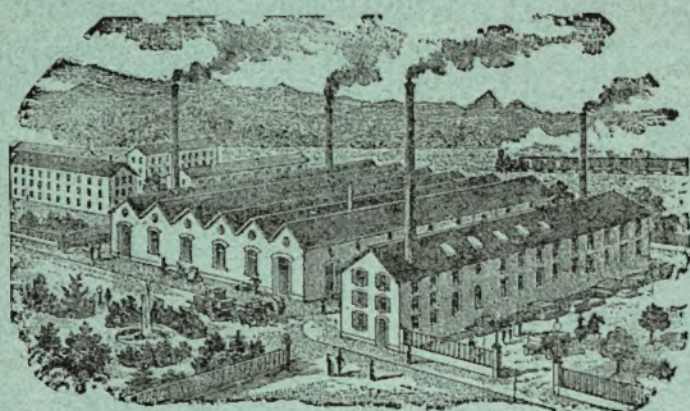
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena. ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione



Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 884 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

LA SPEDIZIONE

di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi

al MONTE SANT'ELIA nell'ALASKA (1897)

Narrazione del Dottor Filippo De Filippi

illustrata da Vittorio Sella, con appendici scientifiche

Un vol. in-8 grande, di oltre 300 pagine, elegantemente rilegato, illustrato con 33 tavole fotoincise, 1 tavola doppia litografica, 126 autotipie nel testo, 4 grandi panorami in zincografia e 2 carte geografiche.

1000 esemplari in vendita al prezzo di L. 25

presso ULRICO HOEPLI, editore-libraio della R. Casa, Milano.

A beneficio delle guide alpine italiane.

La Casa di prodotti tirolesi e speciali

ALOIS WITTING

(Innsbruck F., Tirolo)

PREMIATA: Colonia 1881, Praga 1880, Vienna 1878, Teplitz 1884, Königsberg 1887
Cassel 1889, Hall (Tirolo) 1891, Innsbruck 1893, Anversa 1894.

RACCOMANDA I SUOI



Mantelli Loden impermeabili
per cattivo tempo
con cappuccio, grigi o bruni

qualità leggera fiorini 7,50 = L. 16,50
" spessa " 8,50 = " 18,50

Mandar *misura* della circonferenza superiore del corpo, del collo e della lunghezza del dorso.

Loden da caccia Tirolesi

(mantelli da caccia per cattivo tempo, Joppen).

Abiti da caccia d'ogni foggia, completo Arredamento per cacciatori.



Articoli per i varii generi di sport, per viaggio, per turisti e alpinisti.
Regali speciali per amatori di scienze naturali e di esercizi sportivi. — Stoffe
Loden di pura lana, vendibili a metri.

Garantiti porosi ed impermeabili

==== **Loden Havelock**

in stoffa grigia, bruna e verde, con pellegrina a giro completo e cappuccio.
Fiorini 9 = L. 19,50.

Mandare *misure* del collo, del dorso e della circonferenza toracica.

Garantiti porosi ed impermeabili

Loden Kaiser-Mantel ===

in stoffa bruna o verde, con o senza pellegrina e maniche.

da fiorini 12 = L. 26,50 a fior. 14,50 = L. 31,50

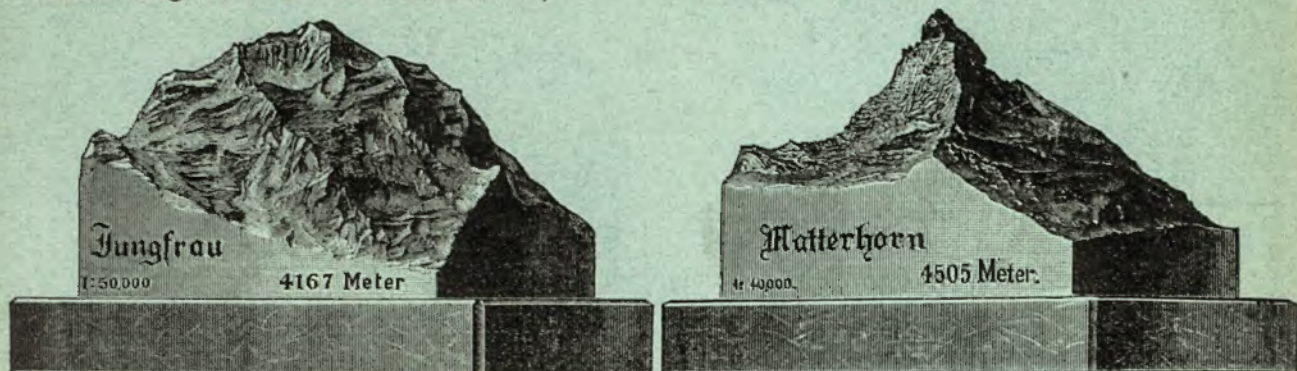


Nuovissimo listino di prezzi e campioni di Loden a gratis dietro richiesta.

JUNGFRAU E MATTERHORN

Gravafogli da scrittoio, legalmente brevettate

Riproduzione dal modello preso dal vero dell'Ingegnere-Topografo Svizzero **Saverio Imfeld**, conosciuto nei circoli alpini per i lodevoli suoi rilievi di alte montagne. — Edizione di A. SCHOLL in ZURIGO. Papier und Kunsthandlung: Fraumünsterstrasse, 8. — Per telegrammi: Papier Zurigo.



JUNGFRAU

Inargentato su zoccolo di marmo
grandezza Cent. 11 x 11
Prezzo fr. 25

MATTERHORN

In rame su zoccolo di serpentina
grandezza Cent. 10 x 10: III Edizione
Prezzo fr. 20.

Magnifico ornamento da tavolino per Alpinisti e amanti di Sport Alpino.

Le pareti lisce dei suddetti due rilievi si prestano a perfezione per incidervi dediche.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essa una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI
Professore di Patologia Generale
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50